



La teologia ha giocato un ruolo fondamentale per la cultura dell'Occidente. Senza poter disporre di concetti e nozioni del discorso teologico, il pensiero di grandi intellettuali (anche laici o atei) o il significato di molte meraviglie dell'arte, tanto per fare degli esempi, restano inaccessibili. La teologia è un software essenziale per decifrare la nostra esistenza e il nostro mondo.
Pino M. De Stefano

Confronto gioioso, schietto e appassionato per le comunità parrocchiali durante il convegno ecclesiale diocesano sulla formazione cristiana

Pronti per un cuore nuovo

DI MARIANGEA PARISI

Sono arrivati gioiosi e preparati i 530 delegati che, insieme ai parroci delle rispettive comunità parrocchiali di appartenenza, hanno partecipato al Convegno ecclesiale conclusosi domenica scorsa con la celebrazione liturgica nella Cattedrale di Nola, presieduta dal vescovo Francesco Marino. Divisi in otto gruppi, scesi in un numero dei donati in cui è articolata la diocesi, hanno condiviso punti di vista, esperienze e proposte sul tema della formazione cristiana scelto dal vescovo come orizzonte di discernimento e azione pastorale per le prossime tappe del cammino

ecclesiale. Tre i focus sui quali i delegati hanno portato avanti la comune riflessione, iniziata già singolarmente con i propri congegni pastorali parrocchiali: *comunità soggetto educante, formazione dei formatori, evangelizzazione e famiglia*. In tutti i decanati, il confronto è stato appassionato e schietto e con un'attenzione alla realtà concreta: le sollecitazioni proposte dalla segreteria diocesana con l'opuscolo distribuito già a fine agosto ai delegati, sono servite come stimolo per leggere l'esperienza parrocchiale e aprirsi al dialogo a partire da essa. «Il confronto ha abbracciato trasversalmente i tre focus - sottolinea Nicoletta

Circa seicento i partecipanti alla tre giorni che ha dato il via al nuovo anno pastorale. Proposta la valorizzazione dei decanati per favorire la comunione

Rescigno, moderatore del I decanato, che comprende i comuni di Casamarciano, Cimitle, Nola, Palma Campania, San Gennaro Vesuviano, San Paolo Bel Sito, Saviano e Visciano. Ci si è soffermati sulla necessità di osservare il territorio - e i suoi tempi - per capirne le esigenze e non per lamentarsene, con uno sguardo di gioia che ci permetta di essere davvero accoglienti, non solo verso chi non vive la comunità. Anche la formazione deve aiutarci in questo. C'è bisogno, allora, di

maggiore attenzione alla spiritualità degli operatori pastorali da parte dei sacerdoti e una giusta valorizzazione dei diversi carismi». La trasversalità ha caratterizzato anche il dialogo nel II decanato - che comprende Avella, Baiano, Camposano, Cicciano, Comiziano, Mugnano del Cardinale, Quadrelle, Roccarainola, Sirignano, Sperone, Tufino e la frazione di Schiava (Casamarciano) - moderato da Pina Orefice: «Filo rosso degli interventi è stata la figura del

discepolo missionario. Forte è emersa infatti l'esigenza di mettere al centro della pastorale il primato della fede e quindi dell'incontro con l'altro. La comunità deve accompagnare nella cura della propria spiritualità, singolarmente e comunitariamente, e educare all'uscita dalla parrocchia per andare incontro al territorio. La stessa formazione dovrebbe avere a cuore la capacità di ascolto e di presenza; è importante conoscere il territorio vivendolo e poi proporre programmi». Dunque, è emersa forte un'esigenza di impegnarsi per la comunione perché nasca la corresponsabilità nell'annuncio: «Nel gruppo del III decanato - cui comuni del Vallo di

Lauro, spiega il moderatore Francesco Pacia - è stata sottolineata la non avvertenza di ogni battezzato della responsabilità verso l'azione educativa della parrocchia. E questo dipende sicuramente anche dalla poca cura della propria vita spirituale e sacramentale». Primo, secondo e terzo decanato, non hanno mancato di porre l'accento sull'importanza di pensare ai cammini formativi a partire dalle famiglie che vivono, non solo la parrocchia, ma tutto il territorio. Centrali ed evidenziate anche dal decanato che comprende i comuni di Brusiano, Casalnuovo, Castelcisterna e Pomigliano d'Arco, il IV. *continua a pagina 4*

Un'educazione per città nuove

DI GAETANO PUGLIESE *

Salvando pozzi nel deserto, l'educazione alla ricerca di nuove speranze, è questo il tema dell'anno associativo 2019/2020 che condurrà il Movimento d'Impegno Educativo di Azione Cattolica (Mieac) a dare attuazione alla terza parte del Documento Congressuale dicembre 2017: *Percorsi di umanizzazione*. Dio e l'uomo sono stati al centro della riflessione dei due anni precedenti. L'impegno a "restaurare i paradigmi etici, politici, sociali e culturali, orientati verso le nostre scelte formative e di servizio. Da qui l'esigenza e l'urgenza di rifundare l'uomo e di percorrere le strade del rinnovamento della società, attraverso una lucida e critica comprensione delle trasformazioni. Il messaggio del Papa del 12 settembre scorso per rilanciare il Patto Educativo di colma gioia e ci sostiene nel nostro impegno di educatori. Il contenuto del messaggio trova piena sintonia con le tematiche del nostro cammino formativo, con il nostro impegno nella Chiesa e nel mondo e con i contenuti della rivista quadrimestrale *Proposta educativa*. «A distanza di qualche anno dalla pubblicazione dell'Enciclica *Laudato si'* - dice il Papa - rinnovo l'invito a dialogare sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e sulla necessità di investire i talenti di tutti, perché ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente. Per questo scopo desidero promuovere un evento mondiale nella giornata del 14 maggio 2020 che avrà per tema *Ricostruire il patto educativo globale*: un incontro per ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni rinnovando la passione per una educazione più aperta e inclusiva. Mai come ora c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna». All'invito del Papa per il 14 maggio a Roma, il Mieac da fine d'ora la propria adesione dedicata al mese di marzo. Anzitutto una serie di incontri con esperti su *La costruzione della casa comune*, che si terrà in tutta Italia, anche in diocesi, presso il Centro La Pira di Pomigliano d'Arco. Il Centro, il Movimento proporrà anche gli incontri del primo giovedì del mese sul tema *Il deserto nella città*, per imparare a vivere la spiritualità e l'impegno educativo nella Babele delle nostre città, e inaugurerà, in occasione della Giornata mondiale dell'infanzia e dell'adolescenza, l'Observatorio Pedagogico. * presidente nazionale Mieac



Gaetano Pugliese

Non si tratta solo di rifugiati, è in ballo la nostra umanità

DI DOMENICA DE CICCO

Ritornare oggi la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, la 105ma. Nel suo messaggio, intitolato *Non si tratta solo di migranti*, papa Francesco ci ricorda che «la presenza dei migranti e dei rifugiati - come, in generale, delle persone vulnerabili - rappresenta oggi un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità». Parole che risuonano forti oggi, non solo per la ricorrenza, ma soprattutto perché, ultima domenica di settembre, ci spingono a ripensare alle priorità per il prossimo anno. Agosto, ormai lontano, è il mese delle vacanze per eccellenza, in cui la maggior parte di noi aspira all'atteso e meritato riposo. In genere già nel periodo invernale si programmano le ferie, si scelgono e prenotano i luoghi di vacanza. Questa giornata può aiutarci a pensare che non per tutti è così. Chi trascorre questo mese in città, infatti, tocca con mano che la situazione di disagio degli anziani, degli ammalati, dei disoccupati, dei poveri, dei carcerati, anche a domicilio, peggiora ancora di più proprio ad agosto, echeggiando muta e dolorosa per le strade paurosamente silenziose, vuote. Pesante per Anna, ad esempio, una donna di 75 anni, che, incontrata a luglio mi ha detto: «Mi sento già nervosa e impaurita al pensiero che il mese prossimo resterò sola nel palazzo». Da qualche anno mi capita di trascorrere agosto nella mia città e provo un sentimento di profondo dolore nel vedere che tanti punti di riferimento, per alcuni, vengono a mancare. Ad agosto non trovi il tuo medico di famiglia, il fruttivendolo sotto casa, il laboratorio di analisi aperto, il panettiere... anche le parrocchie sono spesso in ferie. Se per noi tutto ciò può sembrare normale e dovuto, per altri è vissuto con angoscia. C'è chi non può dire «se ne parla a settembre», e che per non «morire» confida negli «eroi feriali» che continuano ad operare quando tutti sono in vacanza, come Marta, infermiera in pensione, che continua a correre ad agosto per distribuire la frutta del suo campo, sorrisi, carezze e cure. Oggi è l'ultima domenica di settembre, e il messaggio del Papa ci ricorda che «la risposta alla sfida posta dalle migrazioni contemporanee si può riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Ma questi verbi non valgono solo per i migranti e i rifugiati. Essi esprimono la missione della Chiesa verso tutti gli abitanti delle periferie esistenziali, che devono essere accolti, protetti, promossi e integrati. Attraverso di loro il Signore ci invita a riappropriarci della nostra vita cristiana nella sua interezza e a contribuire, ciascuno secondo la propria vocazione, alla costruzione di un mondo sempre più rispondente al progetto di Dio». Approfittiamo di queste parole.



I delegati parrocchiali alla chiesa del Gesù

I TEMI

- ◆ **FOCUS**
DANNI AMBIENTALI E SVILUPPO MANCATO
a pagina 2-3
- ◆ **ESTATE**
SCELTE VACANZIERE CONTROCORRENTE
a pagina 5
- ◆ **SPORT**
IL FUTURO DEL NOLA PER MONTEVERNO
a pagina 8

Tre nuovi diaconi per la Chiesa di Nola

Il prossimo 18 ottobre il vescovo Francesco Marino, alle ore 19, in Cattedrale, conferirà l'ordinazione diaconale agli accolti Alfonso Iovino, Giovanni Napolitano e Salvatore Porcelli. Iovino, 35 anni, è originario della parrocchia San Gennaro a San Gennarelli di Ottaviano e presta servizio presso la comunità parrocchiale Maria SS. della Stella in Nola. Giovanni Napolitano ha 41 anni, proviene dalla parrocchia di Santa Maria delle Grazie di Marigliano ed è impegnato presso l'Immacolata Concezione a Terzigno. È invece originario della parrocchia Maria SS. della Libera di San Vitiliano, il trentaduenne Salvatore Porcelli, in servizio pastorale presso la parrocchia San Felice Vescovo di Nola

Aperte le iscrizioni alla Scuola sociopolitica

Si chiederanno il 26 ottobre le iscrizioni al nuovo corso della Scuola sociopolitica diocesana, pensata quest'anno per approfondire il tema *Uomo dove sei? Servire le periferie, abitare l'umano* e articolata in 5 tappe nel solco della *Populorum Progressio*. Da novembre ad aprile, gli incontri si svolgeranno di sabato, dalle 9 alle 13. Ad un'introduzione biblica e teorica, seguirà un ampio confronto e condivisione tra i partecipanti. La parte conclusiva della mattinata sarà sempre caratterizzata dal confronto con un testimone o una realtà territoriale, segni del bene che si opera, per scelta e nonostante le difficoltà. Info: diocesi.nola.it

In cammino pregando per la famiglia

Circa trecento le adesioni dalla diocesi al pellegrinaggio del Rinnovamento

Anche il Rinnovamento nello Spirito Santo (Rns) di Nola ha preso parte - con circa trecento adesioni - al XII Pellegrinaggio nazionale delle Famiglie per la Famiglia, da Scafati a Pompei, dello scorso 14 settembre, unendosi agli oltre 10000 partecipanti provenienti da tutta Italia.

L'iniziativa, promossa annualmente dal movimento nazionale, è divenuta un appuntamento fisso e «una possibilità per dire che la famiglia c'è» - sottolinea Francesco Portentosio, responsabile diocesano Rns -. Durante il cammino abbiamo trovato una striscione che recitava «Il pensiero comune è contro di voi», come se la famiglia cristiana fosse un'invenzione». Presente al pellegrinaggio anche il vescovo Francesco Marino: «Abbiamo bisogno della testimonianza di fede della famiglia che è

testimonianza del prendersi cura, del non lasciare indietro nessuno, dell'accarezzare chi è più sofferente». Tanti i momenti intensi durante il pomeriggio, ricorda Portentosio, «tra i più belli quello dedicato al rosario fatto di palloncini: l'abbiamo lasciato volare verso il cielo accompagnato da cestini contenenti tutte le preghiere per le famiglie raccolte prima della partenza da Scafati». Sostenuendo dal Papa, il pellegrinaggio è oggi un segno importante che si affianca all'altro segno che

il Rinnovamento nazionale sta sostenendo: il progetto del Centro Internazionale per la Famiglia di Nazareth voluto da Papa Giovanni Paolo II prima e da Benedetto XVI poi, la cui missione è quella di essere una dimora spirituale per le famiglie di tutto il mondo, ma anche di sostenere promuovendo la famiglia sul piano morale, sociale e interreligioso. Prioritaria poi è la tutela delle famiglie cristiane in Medio Oriente, costrette spesso a vivere in condizioni di estrema difficoltà. «Anche a livello



diocesano, come Movimento, siamo impegnati nel sostegno per la realizzazione di questo progetto, ma la famiglia ha una priorità in tutto il nostro cammino. Il nostro impegno nelle parrocchie è sempre orientato al coinvolgimento delle famiglie presenti, vicine e lontane». (M.Par.)

Usmi. Apertura del nuovo anno il vescovo: «Siete preziose»

Nel pomeriggio del 25 settembre, al Seminario Vescovile, si è svolta l'Assemblea di inizio anno pastorale dell'Usmi (Unione Superiore Maggiori d'Italia) che ha riunito le consacrate delle comunità religiose presenti in diocesi. Don Giuseppe De Luca ha presentato il tema *E voi, una per una, diventate un coro - nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa* ricordando l'importanza del loro lavoro per la valorizzazione delle diverse individualità e carismi, per la creazione di momenti di comunione tra le varie comunità, per consolidare il legame d'amore e il sostegno al vescovo, ai sacerdoti e alla Chiesa diocesana e universale. È intervenuto anche il vescovo Francesco Marino che ha ringraziato le consacrate per il servizio, la testimonianza e la preghiera donata alla diocesi e ha esortato anche consacrate e laici a consolidare il loro coinvolgimento nella vita della Chiesa locale per creare una comunicazione reciproca arricchente. Il vescovo ha precisato che la comunità dovrebbe essere «un'armonia delle differenze» e auspicato un cammino teso al dialogo, all'accoglienza e al rispetto. (D.d.C.)



Le scuole di Somma Vesuviana per la scienza e l'ambiente

Gli allievi dell' Itis Ettore Majorana e del Liceo Evangelista Torricelli hanno rappresentato l'Italia al Forum internazionale su energia e ambiente

DI ANTONIO TORTORA

Un'esperienza internazionale all'insegna del colmo, della condivisione e della competizione. Sifyse, forum annuale internazionale organizzato dalla Shizuoka Kita High School in Giappone, nel quadro del progetto Super Science High School, è stata un'occasione d'eccellenza per gli

allievi degli istituti superiori Itis Ettore Majorana e Liceo Evangelista Torricelli di Somma Vesuviana. Insieme all'Itis Augusto Righi di Napoli, le due scuole, nello scorso mese di agosto, hanno rappresentato l'Italia in Giappone, offrendo ai propri allievi selezionati una grande opportunità di crescita e di conoscenza, sia personale che sulle tre tematiche di riferimento del Forum, ossia energia, ambiente e biodiversità. Si è trattato di una vera e propria doppia competizione. Sono stati premiati, infatti, i migliori lavori proiettuali nelle singole tematiche nonché i poster ideati dagli studenti. Ad essere valorizzate, oltre alle conoscenze tecnico-scientifiche, sono state le strategie di convincimento usate dagli studenti per far colpo sulla giuria

internazionale, composta da studenti di tutto il mondo, e sui professori universitari giapponesi, nonché l'utile corretto e fluente della lingua inglese, elemento determinante per spiegare il proprio lavoro e rispondere alle domande dei giurati. La partecipazione al progetto è conseguenza dell'adesione al bando regionale emanato dall'associazione *Scienza & Scuola*, fondata dal professor emerito Paolo Strolin della Facoltà di Fisica della Università Federico II di Napoli. Tra l'altro, la delegazione di entrambe le scuole è stata, nelle scorse settimane, ricevuta dal presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca. Il liceo Torricelli, in quanto a numero di partecipazione e da quest'anno guidato dalla dirigente Anna

Giugliano, ha presentato un progetto che, pur non avendo conseguito premi, si è dimostrato ampiamente valido. Sette i ragazzi partecipanti (Emanuela Ambrosio, Elena Fornaro, Leonardo Massa, Antonio Molaro, Vincenzo Giuseppe Palma, Vittorio Pozzo, Guido Tron), accompagnati dalle professoresse Rosa Speranza, D'Alessandro ed Antilia D'Avino. Titolo della presentazione: *Un biosensore innovativo per il controllo di qualità delle nostre acque*. «Il progetto – hanno spiegato gli studenti – è stato supervisionato da un ricercatore dell'università Federico II di Napoli del Dipartimento di Fisica, Raffaele Campanile, ex alunno del Torricelli. Il biosensore innovativo, a differenza di quelli utilizzati adesso sia nell'acqua che nel cibo, rileva la presenza di

batteri molto più velocemente, utilizzando una tecnica scoperta e messa a punto proprio da Raffaele Campanile, sfruttando gli stessi anticorpi dei batteri da rilevare. Il macchinario è, in sostanza, una lampada a raggi ultravioletti, già realizzata, brevettata e, dunque, disponibile sul mercato. L'idea di orientare la nostra ricerca verso l'acqua è nata dalla lettura di un articolo di giornale sulla presenza di *escherichia coli* nel mare Adriatico che generava infezioni. L'obiettivo è stato anche quello di estendere l'utilizzo del sensore a tutte le tipologie di acqua, non solo a quella salata». Un'esperienza arricchita dall'interazione con studenti appartenenti a culture differenti, con i quali è stretto un rapporto di collaborazione.

continua a pagina 3

Il litorale oplontino è distrutto dall'inquinamento, evidente dai capannoni in disuso e dallo stato del fiume Sarno: tutto frutto di scelte passate che non hanno saputo custodire il patrimonio ambientale

Sviluppo insostenibile Caso Torre Annunziata

DI ALFONSO LANZIERI

Passaggiare sul litorale di Rovigliano, frazione di Torre Annunziata (Na), significa leggere la mappa del tragico fallimento di almeno due generazioni di amministratori. L'odore del mare è quasi totalmente coperto dall'olezzo dei rifiuti che ingombrano i passi; in alcuni punti la battaglia si è stento salvata dalla cementificazione. Perfino i gabbiani sembrano starnesse alla larga. Due signore in tuta acetata fanno jogging tra la monnezza e i resti arrugginiti di vecchi frigoriferi, con gli auricolari. In lontananza, una cittadina abbandonata di lamiere: l'ex stabilimento dell'Ivva. E poi, oltre la darsena, altri capannoni dismessi. Un cimitero di ferro e catrame confinato nel cuore di un piccolo paradiso: a poca distanza dalla riva, infatti, c'è la *Pena Herculis*, il nome romano del piccolo isolotto di calcare e dolomia, che una volta ospitava un tempio dedicato a Ercole, e nelle cui vicinanze Plinio il Vecchio trova la morte nell'eruzione

vesuviana del 79 d.C., la nera sabbia vulcanica si attacca alle scarpe e non arriva a questa piccola insenatura del Golfo di Napoli. A 500 metri dall'isolotto, la foce del Sarno. Una esagerata bellezza, deturpata forse per sempre da un clamoroso scempio ambientale, nato da un mix perverso di erate politiche industriali, connivenze criminali e indifferenza civica. La vocazione ambientale del territorio, infatti, ha rigettato i progetti di chi ha voluto fare di questa zona costiera un piccolo distretto industriale. Qui, fino a venti anni fa, il rumore dei macchinari industriali copriva ancora il suono delle onde. Alla chiusura dello stabilimento Ivva, negli anni '50, è seguita la nascita di alcuni stabilimenti metallurgici che, assieme a due fabbriche chimiche (Feret e Lepetit, poi Ciba-Geigy), sono stati la risposta ai problemi occupazionali dovuti alle dimissioni dell'Ivva stesso e dei pastifici che avevano sfamato tanti fino alla seconda guerra mondiale, e che a poco a poco avrebbero chiuso. Nel 1951 apriva la Italtubi, che si estendeva su una

superficie di circa 80.000 mq, e dava lavoro ad oltre 700 operai, con una capacità di metri all'anno; poi la crisi degli anni '90, quando è stata acclarata la nocività dell'amianto. Nel 1954 la Dalmine, con un'area totale di circa 355 mila mq, un collegamento di 4km con le ferrovie dello Stato e una rete di condotte di 5 km. Dopo un picco di produzione di circa 75 mila tonnellate all'anno, arriva puntuale la crisi irreversibile dalla metà degli anni '80 in poi. Stessa sorte toccata alla Deriver, installata nel 1963 nell'ex sito Ivva. Colpita dalla crisi della siderurgia nella seconda metà degli anni '80. Mentre le imprese chiudevano, scoppia quella che anni dopo i giornali avrebbero

Dopo appena un ventennio di salute, quasi tutte le aziende del distretto produttivo della città vesuviana hanno chiuso

chiamato la «tangentopoli torrese»: il 26 novembre '85 viene arrestato, assieme ad altri amministratori, Domenico Bertone, al tempo assessore provinciale all'Edilizia scolastica ma sindaco di Torre Annunziata fino a pochi mesi prima: dall'83 all'84 riuscì a fare approvare con i soli poteri del Consiglio qualcosa come un piano delibere per concedere appalti quasi tutti a trattativa privata. Oggi, nella stessa zona, ci sono i capannoni del Polo nautico e la Novartis, l'azienda farmaceutica. Il Sarno sputa i suoi veleni in mare e prosegua il blitz delle forze dell'ordine per fermare sversamenti illegali. Torre Annunziata è un caso di studio, poiché capace di indicare in modo chiaro come il perseguimento dello sviluppo economico, se avulso dal rispetto del contesto ambientale, sia in realtà un fuoco di paglia, destinato a ridurre in cenere le risorse di un territorio: una dinamica che, purtroppo, sembra poter essere ritrovata in situazioni simili nella nostra regione, nel nostro Sud, nel nostro Paese. Di quella stagione, a Torre, restano le scorie industriali e la depressione

economica. Intanto, la Regione Campania sta affrontando il problema del disinquinateamento del Sarno – uno dei massimi responsabili dell'inquinamento del tratto di mare – attraverso quattro tipi di intervento: dragaggio, bonifica, completamento della rete fognaria e dei collettori. Ci sono comuni, come Nocera, che sono sprovvisti di sistema fognario, altri, come Scalfati, che hanno da poco iniziato i lavori. Secondo gli esperti, manca circa un 25% della rete fognaria per raggiungere la copertura totale. Un serio lavoro di recupero di uno dei fiumi più inquinati al mondo sarebbe già un primo passo importante. Intanto, al posto dell'ex Italtubi, sta per nascere il secondo centro commerciale della zona, uno dei più grandi complessi commerciali del Centro-Sud: il Maximal Pompeii. La speranza è che i lavori di riassetto urbanistico necessari per la realizzazione questa grande opera, seguano le promesse degli amministratori locali e venga avviato un serio piano di recupero del litorale, o almeno di quel che è possibile salvare.



Il cemento fin quasi in mare, e a pochi metri i capannoni industriali

Gli ecologi: «Danni agli ecosistemi non sono totalmente reversibili»

I primi due punti dell'obiettivo 14 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, sottoscritta da 197 paesi, in favore dello Sviluppo Sostenibile, sembrano scritti per Torre Annunziata: «entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo ogni forma di inquinamento marino», e poi, entro il 2020, «gestire in modo sostenibile e proteggere l'ecosistema marino e costiero per evitare impatti particolarmente negativi, e agire per il loro ripristino in modo da ottenere oceani salubri e produttivi». Daniela Baldantoni, ecologa e docente presso il Dipartimento di chimica e biologia dell'Università di Salerno, mi spiega che «il mar Mediterraneo con le sue peculiari caratteristiche climatiche e geografiche ospita il 20% della biodiversità mondiale, e il 6% di tutte le specie marine. Molissime sono specie endemiche, cioè si trovano solo in questo mare. Bene, purtroppo oggi un quinto di queste specie è a rischio: non solo per l'inquinamento da terra, ma anche per altri motivi, quali ad esempio gli effetti indiretti dei cambiamenti climatici, la pesca illegale, etc. Serve agire subito sulla limitazione dell'inquinamento, sulla regolamentazione della pesca legale, sui controlli di quella illegale. L'estinzione di una specie, in particolare se endemica, si può avere in tempi brevissimi».

Il dottor Alessandro Bellino, ricercatore e collaboratore della professoressa, mi spiega l'esempio recente, e drammatico, della *Pinna nobilis* (comunemente nota come nacchera, *naf*). Si tratta di mollusco marino che vive solo nel Me-

diterraneo. Come tanti altri molluschi, produce dei filamenti con i quali si ancora al fondo del mare. Da questi fili, si può trarre il materiale con cui si fabbrica il filamento detto *bisso marino* utilizzato in passato per la tessitura di arazzi e tessuti preziosissimi destinati alle classi aristocratiche: «Nel 2017 – precisa – per un'epidemia di un determinato parassita, nel giro di un anno la *Pinna nobilis* si è quasi estinta, ripeto in un solo anno. Insomma, i danni si propagano veloci e i tempi di ripristino sono lenti. Serve far presto». A Salerno, con un convegno, si è celebrata la VII Giornata Regionale per la Custodia del Creato, il tema di quest'anno è stato «Cultivare la biodiversità». Si tratta di una questione calda per la Campania, viste le numerose urgenze ambientali dei nostri territori, e che trascina con sé, per forza di cose, anche aspetti economici e sociali. «Si è estinto – afferma Baldantoni – se oggi si parla di sostenibilità, se ne parla in un'ottica integrata, cercando di tenere insieme sostenibilità ambientale, sviluppo economico e ricadute sociali. Non si può perseguire un obiettivo senza tener conto di ogni aspetto legato. Noi però siamo ecologi, e il nostro interesse va alla tutela del sistema ambientale in quanto tale, non perché da esso si può trarre un beneficio economico». «C'è un po' una deriva nel mondo accademico – dice Bellino – verso la quantificazione dei servizi che gli ecosistemi possono fornire all'uomo, perdendone poi di vista il funzionamento nel loro valore intrinseco, indipen-

dente dall'uomo». Insomma, il modello di sviluppo economico non può più perpetuare un certo antropocentrismo egoistico: «Le ultime cose sensate che ho sentito dire su questo tema è ho letto proprio nella *Laudato si'* di papa Francesco – afferma la professoressa – il punto è acquisire almeno due dei concetti chiave dell'enciclica: che non c'è soltanto l'uomo sul pianeta, e che tutto è interrelato. Quel che accade in un luogo ha delle conseguenze che possono colpire nel molto lontano». Quando sposto il discorso sul Sarno, e chiedo se è possibile recuperarlo completamente, le faccio scintillare. «Degli interventi di recupero – continua la professoressa – possono e devono essere fatti: sicuramente, superata una certa soglia di impatto ambientale, il ripristino diventa molto lungo, ma almeno in linea di principio, nel momento in cui si rimuovono le cause il sistema recupera, anche se non sempre totalmente. Nel caso del Sarno, va detto che anche le acque della foce presentano concentrazioni molto elevate di elementi potenzialmente tossici le cui origini ancora non siamo riusciti a ricostruire». Insomma, il panorama è a tinte fosche. «Si – aggiunge – la situazione è grave, ma esiste la possibilità di invertire la rotta, se davvero ognuno fa la sua parte. Nell'enciclica, il Papa si rivolge ad ogni uomo di buona volontà, la responsabilità perciò è nostra. Cambiare passo è difficile ma possibile, noi lavoriamo per questo a livello dell'insegnamento, di ricerca e di cittadini». A.Lan.



Pasquale Palmieri, professore associato alla Federico II

DI NICCOLÒ MARIA RICCI

Molto spesso ci domandiamo perché la storia vada in un certo modo. A questi interrogativi diamo delle risposte, trovate magari in luoghi diversi dall'ambito storico. Oggi è ancora calda la questione dello sviluppo economico nel Mezzogiorno, che sembra essere anche una storia di continui fallimenti, disoccupazione e opportunità mancate. Cerchiamo di affrontare questa problematica attraverso l'aiuto del professore Pasquale Palmieri, associato alla Federico II e specialista nel settore di storia moderna. Professore, che cosa significa sviluppo industriale del Mezzogiorno?



Significa tante cose e dipende dai punti di vista. Nel momento in cui si parla di sviluppo industriale si usa una categoria precisa. È una categoria che possiede in sé un concetto di modernità legato alla crescita industriale. Ma soprattutto possiede in sé un modello di sviluppo generale al quale si pretende di adeguare il Sud. La storia e la storiografia sul

Mezzogiorno e crescita: parla lo storico Pasquale Palmieri

Per il professore della Federico II «la storia e la storiografia si interrogano da tempo sulle dinamiche di economia locale meridionali per capire se si tratti di opportunità mancate»

Mezzogiorno hanno da anni il grande problema di capire se lo sviluppo economico locale risponde a dinamiche proprie oppure se sia frutto di modelli importati. Il dibattito storiografico, alimentato da studiosi come Anna Maria Rao, Giuseppe Galasso e Rosario Villari, si basa su due visioni: leggere la storia del Mezzogiorno

in maniera autonoma oppure leggerla come una storia fatta di «appuntamenti mancati». Anna Maria Rao ha utilizzato questa espressione per parlare polemicamente di una storiografia che non ha mai visto il Mezzogiorno come qualcosa di autonomo. In merito c'è un suo articolo in inglese (*Missed Opportunities in the History of Naples*, presente nell'opera *miscellanea New approaches to Naples c. 1500-c. 1800: the power of the palace*) nel quale afferma che non si può fare la storia del Mezzogiorno parlando di appuntamenti mancati, perché significherebbe affermare che è l'Europa ad aver scelto una direzione alla quale il Mezzogiorno si è più o meno adeguato. Questa visione

storiografica, criticata polemicamente da Rao, comporta un interrogativo: il Mezzogiorno si è adattato abbastanza a quel modello oppure no? Questo cambio di visuale cosa comporta? Il punto sostenuto da Rao è quello di riscoprire la centralità del Mezzogiorno. Quando quindi parliamo di sviluppo industriale dovremmo capire se si tratta di una categoria applicabile a questa realtà, oppure se essa ha delle caratteristiche proprie. Infatti questa tesi sostiene che molto spesso furono adottati modelli da fuori senza considerare le specificità del Sud. Nella storia dell'Italia meridionale, a partire dal novecento si può vedere chiaramente questo. È una storia in cui c'è lo sforzo dirigistico di

industrializzare il Sud, adattandolo ad altri modelli – come il caso Iva a Bagnoli, l'Alfa Sud di Pomigliano, l'Ivva di Taranto –. Questi adattamenti, come sappiamo, non sono andati a buon fine; infatti ancora oggi riflettiamo sui loro fallimenti. La storia odierna li analizza e si trasforma in «storia dei fallimenti industriali nel Mezzogiorno». Bisogna chiedersi perché siamo andati incontro a questi fallimenti. Una delle ragioni è che non abbiamo seguito le vocazioni territoriali, ma abbiamo cercato di importare sul nostro territorio modelli sviluppati altrove. Però il problema storico iniziato da questa lunga scia di fallimenti è ancora aperto.

continua a pagina 3

In Giappone gli innovativi progetti di dieci giovani studenti

Un biosensore per il controllo della qualità delle acque all'avanguardia e la simulazione di un volo spaziale con ottimizzazione delle risorse, i progetti presentati al meeting

segue da pagina 2

«Abbiamo cooperato - hanno aggiunto - con ragazzi della Thailandia, Guam, Taiwan. Non è stata solo una competizione contro di loro per vincere i premi, ma abbiamo anche collaborato in progetti relativi alla chimica e alla fisica, come la protesi della saliva. Alcuni

tra non hanno, poi, lavorato sulle ombre e sulla loro variazione sulla superficie terrestre». Dall'altra parte, l'Istituto Majorana, alla quinta partecipazione, particolarmente caldeggiata dal dirigente scolastico Giuseppe Cotroneo, ha vinto il premio come miglior poster e miglior presentazione. Accompagnati dai docenti Flaminia e Terecchio, i tre ragazzi partecipanti (Pasquale Di Costanzo, Alessandro Marigliano e Antonio Toppi) hanno discusso un progetto intitolato *Avventura su Minimus: imparare da un programma per la simulazione di missioni spaziali*. «Il nostro lavoro - hanno spiegato i ragazzi - riguardava la simulazione di un viaggio spaziale e comprendeva lo studio di alcune leggi fisiche che potevano ottimizzare il volo e, quindi,

rendere più efficiente tutto il viaggio. Il vero obiettivo era raggiungere il satellite Minimus e, successivamente, ritornare sulla terra del simulatore. Abbiamo tenuto conto degli aspetti tecnici del volo, utilizzando la minima quantità di carburante e ottimizzando l'impiego delle risorse». Si è trattato di un lavoro d'équipe, che ha necessitato, in ogni caso, di organizzazione ed intesa. Il fatto che ci conosciamo e stiamo da tre anni insieme nella stessa classe - hanno ribadito i tre del Majorana - ci ha aiutato in quanto c'era già una grande sinergia. Abbiamo dovuto dividerci i compiti: uno ha curato di più l'aspetto linguistico, un altro lo studio delle formule, delle leggi e della tempistica in cui utilizzarle».

Come sopra anticipato, non è stata la prima partecipazione al Forum per entrambe le scuole, che vantano già numerosi precedenti a partire dall'anno 2012. Un'attenzione e sensibilità ai temi dell'energia, dell'ambiente e della biodiversità che si rinnova di anno in anno. Ma al Majorana si fa anche di più. «Abbiamo in programma - spiega il preside Cotroneo - il terzo corso per la qualifica di tecnico di gestione e monitoraggio ambientale con il consorzio Forma del Centro Direzionale. A seguito del grosso incendio che divampò sul Vesuvio qualche anno fa, ci fu la possibilità, con la Regione, di effettuare corsi lifts (Istituto Formazione Tecnico Superiore) di durata annuale, con circa 800 ore di lezione, che si svolgono dopo il quinto anno e attribuiscono ai

partecipanti venti crediti per l'accesso universitario. Si tratta - aggiunge Cotroneo - di una qualifica che garantisce l'assorbimento dei partecipanti nelle imprese del territorio. I partecipanti possono usufruire della preparazione di diversi professori universitari che insegnano loro le tecniche di recupero del territorio e di bonifica ambientale. I ragazzi, in ogni caso, godono di un rimborso spese ed è, per loro, una grossa opportunità». A questa esperienza, si aggiunge anche la consueta partecipazione al concorso Fiume Sarno, con la presentazione di idee per la bonifica del corso d'acqua. Proprio lo studio dell'inquinamento del fiume Sarno è stato anche oggetto di trattazione da parte del Majorana nell'edizione 2017 di Skyfest.



I tre studenti dell'IIS Majorana

Carta, pasta e vetro: viaggio negli opifici dismessi di Cicciano, Nola e Scafati. Un passato ingombrante rivive tra archeologia della produzione e riqualificazione commerciale

Crisi e trasformazione industriale

DI MARIANO MESSINESE

Dopo l'incrocio la strada si stringe e scivola via sotto un piccolo cavalcavia. Sulla destra un cancello arrugginito incorniciato da due colonne di tufo apre e chiude per un attimo il sipario. Oltre l'inferrata un ginepraio di sterpaglie e piante rampicanti circondando e aggrovigliano le finestre di un lungo edificio un tempo bianco. Potrebbe sembrare una villa abbandonata, invece è una ex fabbrica, la veterina Masullo, una delle più storiche e famose della città di Nola. Oggi giace inerte in una via neanche tanto periferica e serve un grande sforzo per immaginare com'era una volta, quando l'attività produttiva era febrile e la fabbrica dava lavoro a circa un centinaio di operai del nolanese e non solo. Don Angelo Masullo è uno degli eredi della famiglia proprietaria e ricorda bene la storia della veterina: «Era una delle più antiche d'Italia. Era nata negli anni '20 a Monteforte, poi era stata spostata a Cimittile e infine a Nola, prima nei pressi della Ferrovia dello Stato e poi nella sua collocazione

attuale. Era una forte economica, una risorsa per il territorio. Tuttavia all'inizio degli anni '70 ha chiuso. Per la verità ci fu anche un tentativo di riprendere l'attività a scartamento ridotto, ma fu tutto inutile. Le cause della fine? Probabilmente la veterina non è riuscita ad ammodernarsi e ha subito l'attacco di un concorrente invincibile per quei tempi: la plastica». Già, sembra proprio una beffa, soprattutto oggi che si predica il ritorno al vetro riciclabile per creare un mondo *plastic free*. Quanto alla riqualificazione dell'area è ancora lontana, dal momento che la divisione tra gli eredi non è stata ancora definita. A pochi km da Nola, c'è Cicciano. E per anni Cicciano significava Pastificio Russo, due realtà unite quasi un binomio inscindibile. Lo stabilimento somigliava più a una chiesa laica al centro del villaggio che a una cattedrale nel deserto. Nel cuore di questo piccolo paese dell'agro-nolanese si produceva la pasta che riempiva le tavole e le panche degli italiani. Si racconta che nei tempi d'oro l'azienda impiegasse circa il 60% della popolazione locale, mentre d'estate i liceali

arrotondavano la paghetta con il lavoro in fabbrica. La richiesta di manodopera era alta e per molti l'opificio rappresentava una grande occasione. Anche per questo motivo tanti contadini, durante gli anni del boom economico, hanno lasciato vanghe, semi e zappe per riciclarsi come operai sulla catena di montaggio. Sembra una vita fa e forse lo è, perché ciò che resta sono solo frammenti di polaroid sbiadite: il passato prossimo parla di un fallimento e il presente di uno stabilimento invaso da topi. Un destino troppo triste per un opificio che produceva la pasta, il pane dei poveri, l'oro bianco ciccianese. Don Mariano Amato è il parroco del

paese e conosce bene la vicenda: «Il pastificio Russo era diventato un marchio internazionale. Ma è crollato nel momento in cui il settore alimentare non dava minimamente segni di cedimento, anzi continuava ad essere in espansione. Gli eredi hanno ceduto l'azienda familiare che è passata di mano in mano, fino ad avere una proprietà cinese. Ma nel luglio 2009 il Pastificio è fallito con un passivo di quasi 40 milioni di euro. C'è una colpa anche delle amministrazioni non parlo di quelle locali, ma in generale delle istituzioni regionali e nazionali che non hanno fatto molto per salvarlo». Morale della favola: 129 anni di storia sono finiti

in saldo. Eppure nemmeno a prezzo ridotto il fiore all'occhiello di Cicciano ha sedotto gli acquirenti. Soltanto dopo 12 aste andate a vuoto, la struttura è stata rilevata dal gruppo Nusco che ha presentato un progetto di riqualificazione: al posto dell'opificio sorgono 88 edifici residenziali, 30 spazi commerciali, un giardino pubblico e un'area parcheggio. Il sindaco di Cicciano Giovanni Corrado guarda il calendario e auspica una data per l'inizio dei lavori: «Il permesso è già stato presentato e mi auguro che per il 1 marzo 2020 si possa cominciare con l'abbattimento e la bonifica». Anche l'agro-nocerino-sarnese rappresenta lo scenario ideale per l'archeologia industriale. A Scafati l'esempio più noto è quello della cartiera Papiro Sud, un tempo florido esempio del manifatturiero campano, oggi cadavere eccellente della produzione regionale. Don Giovanni De Rigi, parroco di Santa Maria delle Vergini a Scafati, spiega le ultime tappe della vicenda: «L'area in cui sorgeva la Cartiera è chiusa e alcuni operai sono stati spostati nello stabilimento di Angrì, altri nel

Lazio. C'era comunque già sentore di crisi da tempo, ben prima che accadesse l'inevitabile. Negli ultimi anni la Cartiera aveva perso lo smalto dei decenni precedenti. Che ne sarà di questi capannoni? Si parla di trasformarli in un centro commerciale. Ma proprio di fronte ce ne è già un altro. E poi a Scafati abbiamo bisogno di centri produttivi non di gallerie commerciali». Nonostante lo scetticismo di don De Rigi, non sarebbe la prima volta che accade: anzi, spesso i ruderi delle fabbriche italiane si trasformano in grandi centri commerciali. È la soluzione più semplice: il consumo al posto della produzione. Si chiama riqualificazione, ma forse è solo il prezzo da pagare per una riconversione economica improvvisata. Del resto le grandi catene della distribuzione organizzata mostrano i primi segnali di cedimento e i market place dell'e-commerce scavano e allargano le crepe di un sistema ormai saturo. Il rischio è di aprire un nuovo campo della ricerca scientifica: l'archeologia dei consumi.

Don De Rigi, parroco di Santa Maria delle Vergini a Scafati: «Non si produce più e si punta solo sul consumo, ma il territorio avrebbe bisogno più di centri produttivi che di gallerie commerciali»



Lo stato di abbandono in cui versa l'ex veterina Masullo a Nola, un tempo fiore all'occhiello della produzione locale

«Scelte fallimentari nate dal tentativo di copiare altri modelli»

segue da pagina 2

Anzi se approfondissimo in senso diaconico la prospettiva storica, rifacendoci anche ad altri momenti topici come la Rivoluzione del '99, i primi anni dell'ottocento e la stessa Unità d'Italia, si potrebbero evidenziare delle simili opportunità mancate. In merito alla rivoluzione del '99 c'è il saggio di Vincenzo Cuoco in cui è chiara l'idea di una rivoluzione passiva. Con questo concetto, Cuoco vuole affermare due cose: da un lato la rivoluzione nel '99 fu importata a Napoli, tramite armi e progetti politici sviluppati altrove, dall'altro che la stessa rivoluzione fu incapace di vedere il popolo napoletano come diretto protagonista. Questo discorso, che vede l'importazione nel Sud di modelli da fuori, abbraccia anche la cultura, la politica e l'economia.

Anche l'Unità d'Italia potrebbe rientrare in questa storia di fallimenti e di modelli industriali importati? Dove si riscontrano le radici di queste mancate? Risposte forti non esistono. Da storico sottolineo che i processi vanno analizzati sul medio-lungo periodo. È vero che gli anni '60 dell'ottocento sono stati un momento di svolta importante, perché oggettivamente accadde qualcosa. Ma oggi ci troviamo di fronte a dei tentativi corposi di strumentalizzazione della storia per costruire messaggi politici. Sono tentativi non effettuati da storici di professione. Sul problema unitario bisogna avere l'onestà intellettuale di guardare all'ampiezza dei contesti, con una analisi sul piano sincronico e diaconico. Quindi ciò comporta che bisogna prima

guardare ai vari fenomeni dell'Italia, dell'Europa e del Mondo di quel periodo per capire anche il Mezzogiorno e il suo ruolo. Dopodiché bisogna avere profondità diaconica. Allora, una delle caratteristiche fondamentali dell'uso distorto della storia è l'idealizzazione di tutto quello che c'era prima. Non bisogna credere a chi ci racconta di un regno del sud che è stato grande. Il Regno di Napoli era caratterizzato da una serie di squilibri, che nascono tra XII e XVII secolo e di cui il dibattito storiografico si è interessato. Da ciò si evince uno scenario vitale ma squilibrato, dove la borghesia, rispetto ad altri contesti, esiste ma si adatta rapidamente ai canoni della nobiltà. Quest'ultima dinamica influì notevolmente sullo sviluppo industriale successivo del Sud.



Molitura a Gragnano XX sec.

L'imprenditore Enrico Falck «La lungimiranza non inquina»

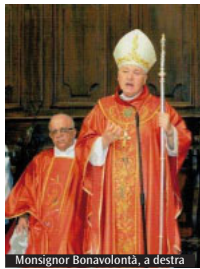
DI ANTONIO TORTORA

Non si sa mai da dove veramente parta il marcio. Potrebbe essere l'imprenditore o l'ente preposto al controllo o anche il territorio in generale che si dimora, se non complice, disposto a chiudere un occhio. È questa la chiara posizione, in materia di responsabilità ambientale, di Enrico Falck, presidente del Gruppo Falck nonché uno dei relatori prescelti per il tavolo rotondo sulla sostenibilità, inserita nel programma della VII Giornata Regionale della Custodia del Creato, svoltasi ieri a Salerno. «Nei casi di inquinamento - continua - alla responsabilità del contaminatore si aggiunge spesso l'assenza di controlli efficaci o l'inerzia da parte degli enti preposti ai controlli. L'azienda che si muove infatti nella legalità e nella buona pratica gestionale, oltre a guadagnare e dare di più, è perfettamente consapevole che le proprie attività possono essere sostenibili sia dal punto di vista ambientale che economico-sociale nei territori in cui operano». Falck è a capo di uno fra i principali *pure play* in Europa nel settore delle energie rinnovabili. «Riuscire a lasciare un impatto positivo sull'esistente in generale - spiega - è parte del nostro core business. Al di là del fatto che siamo generatori di energia elettrica senza emissioni di CO₂ e, dunque, siamo in grado di compensare chi la CO₂ la emette, le nostre strategie di sostenibilità hanno l'obiettivo di portare risultati positivi in generale a tutte le comunità nelle quali operiamo». Sul difficile rapporto tra industria ed ambiente, i danni connessi e la possibilità di una riconversione tecnologica in grado di garantire uno sviluppo sostenibile, Falck pone l'accento sulla necessità di capacità e lungimiranza degli imprenditori, prerogative fondamentali per evitare i danni ambientali. «Bisogna separare, anche se nei casi di inquinamento le due cose possono essere legate, le attività crimi-

nali da quelle industriali. L'industria, di per sé - argomenta - ha dei sistemi di funzionamento e di smaltimento dei propri prodotti, piuttosto che di messa in sicurezza dei propri cicli industriali che, adottando le giuste pratiche, hanno impatti molto limitati sull'ambiente. Il punto è che ci vogliono anche industriali capaci e lungimiranti e che i territori siano vigili in materia ambientale. È difficile che in caso di inquinamento da attività industriale il territorio locale si sottragga, o una parte di esso, non lo sappia». Le pratiche illecite, come gli sversamenti fuori legge, possono rappresentare un'opportunità di massimizzazione dei profitti per un imprenditore che gestisce la propria azienda tramite comportamenti illeciti. «Ad esempio nello sversamento illecito di rifiuti pericolosi - aggiunge Falck - una certa categoria di imprenditori vede un'opportunità di costi dovuta all'affidamento di tale servizio a smaltitori che non operano nella legalità, e che pertanto omettono controlli e certificazioni, e quindi di costi necessari, vitali e fisiologici, perché ciò che si risparmia attraverso comportamenti illeciti viene poi pagato da qualcun altro, spesso in modo drammatico e certamente in maniera più che proporzionale. Gli imprenditori - continua - o in generale i gestori d'azienda, preparati e capaci, sia dal punto di vista professionale che morale, sanno però che tali comportamenti sono una forma di mala gestione, di vera e propria incapacità gestionale. E sanno anche che i rischi nel medio/lungo termine connessi a tali comportamenti sono di gran lunga superiori ai relativi benefici. Un'azienda imitata che rovina o inquina il proprio territorio non è un'azienda destinata a durare a lungo e le ferite di queste attività ricadono su tutti».

Nuovo anno di spiritualità alle Basiliche di Cimitile

Ritornano gli incontri di spiritualità presso le Basiliche Paleocristiane di Cimitile, sempre più per la diocesi, casa di spiritualità e di cultura. Ad inaugurare il nuovo anno è stato il vescovo Francesco Marino, guidando una giornata di meditazione – lo scorso 15 settembre, Festa dell'Addolorata – sui versetti 25-27 capitolo diciannove del Vangelo di Giovanni, in cui si raccontano delle parole rivolte da Gesù crocifisso alla madre e al discepolo amato, prima di morire. «Siamo abituati a pensare a questo avvenimento raccontato da Giovanni – ha detto il vescovo durante la meditazione – in termini di dolore, di sofferenza di una madre che vede il proprio figlio, innocente, morire crocifisso, dopo aver subito la flagellazione, l'incoronazione di spine e aver portato la propria croce. Ma sono questi versetti centrali, siamo innanzi ad una rivelazione. Dio si rivela. Chi è il nostro Dio? Domanda adatta ai nostri tempi che sempre più ci chiamano al dialogo sul nostro Dio. Chi è il nostro Dio? Qual è il suo volto? Possiamo richiamare la Scrittura, e questi versetti che presentano la relazione tra Maria e il discepolo in Gesù. Maria che rappresenta la totalità del popolo di Dio, e il nostro Dio? Domanda adatta ai nostri tempi dal costo di Gesù, ferito sulla croce, viene rigenerato».



Mezzo secolo di sacerdozio per don Sebastiano Bonavolontà

Un giubileo sacerdotale sotto il manto di Maria

Atteso ed improvviso nello stesso tempo, nel solco della tradizione don Sebastiano Bonavolontà si è visto arrivare il 29 giugno di quest'anno con la costanza di mezzo secolo, avvolto da un flusso di sussurri interiori antichi e nuovi, da senso di stupore e di gratitudine al Sacerdote unico ed universale. Per lungo tempo il 29 giugno tratteneva una diffusa carica evocativa e sottoponeva ai sacerdoti la memoria dell'Ordinazione ricevuta, fin quando il calendario si è reso disponibile e libero da vincoli. Nel vespro della ricorrenza dei Santi Apostoli, accompagnato da un folto numero di persone provenienti da varie sponde, con motivazioni eguali e diverse, monsignor Bonavolontà ha celebrato il Sacerdozio di Cristo, di cui siamo tutti partecipi con ordini e gradi diversi, nella Chiesa del Convento San Vito che la

presenza augusta di Maria della Speranza ha elevato a Santuario. Alla presidenza della Liturgia Eucaristica non è mancato con la sua paternità il vescovo Marino; presente anche il vescovo Giovanni Rinaldi. La scelta di San Vito è risultata indovinata per gli spazi di accoglienza ed l'afflato francescano, soprattutto per la continuità simbolica con i campi pastorali attraversati da don Sebastiano, caratterizzati da profilo mariano, dalla Stella a Nola, alla Sanità di Mariglianella a Santa Maria di Costantinopoli a San Nicola di Marigliano, senza omettere il Santuario di Lourdes, dove è Cappellano della Grotta e dove spesso si porta in veste di assistente spirituale e Gran Priore degli Ordini Equestri del Santo Sepolcro e Santa Brigida di azione pastorale di monsignor Bonavolontà è dunque ampio, perché nel novero

dei suoi impegni rientrano l'insegnamento della religione cattolica ad Ottaviano e Nola e il ruolo di Segretario vescovile. Il ministero sacerdotale è uno e molteplice, poggia sulle costanti della spiritualità e del servizio, ma nel tempo si contestualizza secondo gli ambienti e i tempi. Don Sebastiano si è saputo impiantare nelle diverse situazioni con duttilità, dell'attività pastorale coglie e sperimenta gli aspetti problematici e sempre significativi. Per i processi di trasformazione di mentalità e prassi, di cui è stato lungamente vigile osservatore, potrebbe dettare appunti di sociologia religiosa. L. Muc.

Le sollecitazioni proposte dalla segreteria diocesana hanno stimolato la lettura dell'esperienza parrocchiale e aiutato ad aprirsi al confronto decanale

Preghiera e liturgia

Dal confronto è emersa la necessità di curare con attenzione la vita spirituale di quanti sono impegnati nella formazione

segue da pagina 1

«Mettere la famiglia al centro – spiega il moderatore Niccolò Maria Ricci – vuol dire pensare e agire pastoralmente a partire dalla famiglia nel quotidiano, in tutti i luoghi del quotidiano, compresi i luoghi digitali. Realtà nuove e vecchie che bisogna imparare a conoscere». Le comunità parrocchiali dovrebbero quindi porsi in formazione permanente, come sottolineato da tutti i gruppi, e fatta prima di tutto di educazione alla preghiera, amore alla Parola e via sacramentale e liturgica. «Ma ogni cammino – dice Antonio Amadio – facendo riferimento a quanto venuto fuori dal V decanato, relativo ai comuni di Mariglianella, Marigliano, San Vitaliano e Scisciano – necessita anche di momenti di verifica. Anche rispetto all'annuncio dobbiamo recuperare la sana abitudine di metterci in discussione, di ripensarci, di porci nuove domande. Alcune sono emerse anche venerdì mattina. Ci si è chiesti: la Chiesa è ancora credibile? L'accoglienza è la caratteristica di cui la gente percepisce la presenza appena incontra la comunità? La centralità dell'Eucaristia è realmente il motore da cui tutto parte? È proprio vero che chi ci avvicina desidera intraprendere un discorso di fede?». Il porsi domande richiede però tempo, tempo se stessi. Come trovarne se gli operatori pastorali di oggi sono impegnati in mille attività? «La riflessione del VI decanato, che comprende Sant'Anastasia e Sottana Vesuviana – riferisce il moderatore Giuseppe Auremma – ha posto come dato allarmante l'iperattivo compulsivo presente in molte comunità parrocchiali. Questo porta ad avere poco tempo per

costruire relazioni, relazioni significative». Si tratta di una mancanza notevole che porta a difficoltà quali quelle venute fuori con chiarezza nel decanato dei comuni di Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano e Terzigno, il VII, elencati dal moderatore Osvaldo Iervolino: «Vecchi schemi formativi ed educativi; eccessivi protagonismi; assenza di un obiettivo comune e di una progettualità; incapacità di dialogare,

Per i delegati va anche recuperato il valore dei segni, dei simboli, della bellezza nei riti, nella catechesi, e in tutti gli ambiti della vita della comunità ecclesiale

di ascoltare e di ascoltarsi; scarsa presenza di adulti di qualità sono gli ostacoli includenti e di respiro». Una pastorale che sappia parlare al cuore delle persone, che miri non agli eventi e allo spettacolo ma al dono di una parola che salva. Ecco perché è importante un discernimento e una seria formazione sul linguaggio. «C'è urgenza di recuperare il valore dei segni, dei simboli, della bellezza nella liturgia, nella catechesi, e in tutti gli ambiti della vita della comunità – chiarisce Luisa Iaccarino che ha moderato l'VIII decanato, relativo ai comuni di Boscoreale, Torre Annunziata e Scalfati –. Servono linguaggi che non infantilizzano l'annuncio



Uno dei gruppi decanali al convegno diocesano

cristiano, né scimmiettino alcuni modi con cui il mondo contemporaneo si esprime, mondo, e bene ricordarlo, di cui noi siamo parte». Tante anche le proposte per favorire una conversione diocesana per una formazione che generi uomini e donne testimoni appassionati del Vangelo. Tutte fanno riferimento soprattutto alla nascita di nuovi luoghi nei quali prima di tutto

formare i formatori e confrontarsi sulle scelte pastorali più adatte ai propri territori di riferimento. Due i luoghi in evidenza: il decanato e i consigli pastorali cittadini, entrambi presentati come indispensabili per un discernimento e scelte meno solitarie e più interparcochiali ma anche per una cura condivisa della spiritualità degli operatori pastorali.



scuola

Un momento dell'incontro con il direttore Monda

Il direttore Monda in dialogo con gli insegnanti di religione

Il direttore responsabile dell'Osservatore Romano, Andrea Monda, è stato ospite, giovedì scorso, dell'Ufficio Scuola diocesano per incontrare i docenti di religione cattolica, invitati presso il Seminario per ricevere il saluto del vescovo Marino per il nuovo anno scolastico. Forte è stata la partecipazione da parte degli insegnanti, ritornati a casa entusiasti per il dialogo avuto con il direttore e per le parole di incoraggiamento ricevute dal proprio Pastore. Al centro del confronto con Monda, l'ultimo libro da lui scritto *Raccontare Dio oggi* (edito da «Città Nuova») dedicato alla sfida di «raccontare la religione ai giovani», perché «Dio non si può dire», sarebbe troppo «filosofico», ma si può raccontare. La dimensione del racconto e la testimonianza – a partire dalla sua esperienza di docente di religione – sono i due binari lungo i quali si snoda il libro del direttore e che sono anche quelli che un insegnante di religione dovrebbe seguire, il direttore – sottolinea la professoressa Raffaella Conti, presente all'incontro – ci ha ricordato

quanto, in un momento storico in cui si parla di nichilismo, di spazi e non di luoghi, in cui tutto è connesso senza la possibilità di un reale incontro, noi docenti di religione abbiamo la responsabilità della cura delle relazioni». Un compito che è «tra pastore e apostolo», per usare uno dei titoli presenti nel libro di Monda. Curare la relazione è possibile proprio grazie alla religione che consente, come si legge nel libro, un approccio culturale alla fede e non richiede di presupporre la fede dei ragazzi o indagarla. Certo, essere insegnante di religione cattolica comporta oggi coraggio, «e il direttore – aggiunge la Conti – ci ha invitato a parlare coraggiosamente un linguaggio (quello del vangelo, del cristianesimo) che è ormai sconosciuto. E ci ha portato ad esempio il termine «salvezza», oggi collegato all'ambiente puramente calcistico e svuotato di significato teologico. Ma ci ha anche invitato ad avere un linguaggio capace di incuriosire, una curiosità che nasce prima di tutto dallo stile di vita che personalmente comunichiamo».

il vescovo

In missione con coraggio

«Questa sera raccolgo la Parola del Signore in una prospettiva più ampia, che è quella della missione, che è orizzonte nel quale si è mosso il nostro Convegno diocesano – ha detto il vescovo Marino nell'omelia della Santa Messa che ha concluso il convegno –. La parola lucana ascoltata (Lc 16, 1-13) dovrebbe essere intesa dall'amministratore turco più che infedele. Il Signore vuole che si arrivi ad una situazione a lui sfavorevole. Non dovrebbe il cristiano essere altrettanto scaltro nell'assicurarsi il Regno di Dio? La prudenza dell'amministratore rimanda alla sua lucidità e prontezza, al suo coraggio nelle decisioni. Accogliamo l'invito ad essere scaltini, generosi nella missione. Come ci ricorda il Magistero, la missione è il paradigma di ogni opera della Chiesa. Accogliamo l'invito di papa Francesco: da cristiani, non possiamo rimanere tranquilli. Il convegno ecclesiale dedicato al tema *Cristo in voi*. La formazione alla vita cristiana nella prospettiva dell'*Evangelii gaudium* si è svolta a Nola dal 20 al 22 settembre. L'apertura del 20 – affidata a padre Maurizio Botta e a don Andrea Lonardo – è la Santa Messa conclusiva hanno avuto carattere assembleare. Riservata invece ai delegati parrocchiali la giornata del 21 dedicata al confronto per decanati. Ogni gruppo è stato guidato da un moderatore laico e da un decano,

Lonardo, Botta e gli occhi di un autentico formatore

DI ALFONSO LANZIERI

Lavori del Convegno ecclesiale della Chiesa di Nola, iniziata la sera del 20 settembre scorso, sono stati aperti dalle relazioni di don Andrea Lonardo e Padre Maurizio Botta: il primo è direttore dell'Ufficio per la Pastorale Universitaria di Roma, il secondo è prefetto dell'Oratorio di San Filippo Neri, oltre che collaboratore dell'Ufficio catechistico della diocesi di Roma. Il tema dell'annuncio diocesano, *Cristo in voi*. La formazione cristiana nella prospettiva dell'*Evangelii gaudium*, è stato affrontato anzitutto da don Lonardo, il quale ha esordito sottolineando la centralità della questione: «Quello del formatore – non è

argomento secondario, una ciliegina sulla torta, ma è tema cruciale. E la prima cosa da dire è che la formazione ha a che fare con la libertà. Nella libertà ogni paradossalmente crebbono in pochi: parli di parli di libertà e meno si crede che le cose possano davvero cambiare. Bene, noi siamo qui stasera e lavoriamo nelle parrocchie perché vogliamo scommettere sulla libertà dei nostri bambini e dei nostri giovani e vogliamo scommettere sul fatto che sceglieranno Dio». Dopo questa premessa, don Lonardo ha indicato nella trasmissione del «gusto» il punto fondamentale della questione: «I nostri giovani spesso non hanno con chi sperimentare la bellezza e il gusto di avere un bambino, di studiare

Dante, di conoscere Gesù. Nelle nostre comunità non sempre incontriamo persone che hanno passione e fanno assaporare il sapore delle cose: fondamentale è accendere la passione. Il metodo viene sempre dopo il gusto: se il cibo è noioso, scialbo, non torneremo a mangiarlo. Il formatore è uno a cui brillano gli occhi per qualcosa». Padre Botta, dal canto suo, si è soffermato sul tema della catechesi ai bambini. Con don Lonardo, è autore di un sussidio per la catechesi ai fanciulli, nato dalla esperienza concreta coi più piccoli e le loro domande. «Le domande dei bambini riescono a spiazzare, ci mettono in crisi – ha affermato Botta – e dobbiamo ammettere che la sfida, a differenza di quel che si crede, è vedere se noi

siamo all'altezza dei loro interrogativi». Proprio per evitare le loro domande, spesso i nostri incontri sono in realtà momenti di intrattenimento dei bambini – ha sottolineato il secondo relatore – e invece dobbiamo accettare la sfida e partire dagli interrogativi. «Se Dio ha creato il mondo, chi ha creato Dio? Siamo sicuri che la nostra religione è quella vera? Queste ed altre – ha detto Botta – sono questioni che mi sono state poste dai bambini nella mia ventennale esperienza da catechista, e si tratta di veri e propri interrogativi filosofici, anche se posti senza la consapevolezza del loro peso. I bambini, allora – ha proseguito il relatore – al contrario di quel che si crede, non abbracciano la fede ingenuamente, meccanicamente,

ma mettono in dubbio, pongono questioni. Una volta un bambino mi ha chiesto: Dio conosce il mio nome? Si tratta di una domanda capitale: questo, infatti, è lo spartiacque tra la fede giudaico-cristiana, che afferma che Dio conosce il mio nome, cioè conosce e ama ognuno in modo particolare, e le religioni orientali, per le quali non esiste un Dio personale. È una questione incredibilmente importante». Insomma, ha specificato Botta, bisogna partire dall'ascolto dei bambini, accogliere i «bambini veri», che vanno a scuola e sono sollecitati dal loro ambiente e dai loro incontri: «Se i bambini non credono, anziché cominciare da un approccio astratto, per innestare l'annuncio sulle loro attese.



Adulti che camminano al passo della famiglia

Non mancano gli adulti che scelgono di trascorrere parte delle loro vacanze impegnandosi nel servizio. Scelta che hanno fatto Nadia e Enzo Formisano - della parrocchia San Francesco di Pomigliano d'Arco e membri dell'equipe diocesana di Ac - partecipando al momento formativo per Adulti promosso dall'Azione Cattolica Nazionale. Una partecipazione non in coppia, ma con la dolce compagnia delle piccole Marta e Viola, di quattro e due anni. Un servizio formato famiglia dunque. Il campo si è svolto a

Le famiglie che hanno partecipato al modulo formativo nazionale di Azione cattolica



Santa Cesarea Terme, in provincia di Lecce, ad inizio agosto. «È stata un'esperienza nuova e bella per tutta la famiglia - dice Enzo - Abbiamo toccato davvero con mano la bellezza che può donare l'Ac alle famiglie,

vivendo quei giorni come campisti e come genitori. Dal primo minuto, anche Marta e Viola, hanno percepito il clima familiare e di casa dell'Azione cattolica e, nonostante non conoscessero nessuno, hanno giocato, parlato e scherzato con tutti senza mai tirarsi indietro e stupendoci per la naturalezza con cui hanno vissuto questo week end». Un campo a misura di famiglia, «che ci ha consentito - aggiunge Nadia - di confrontarci sul tema scelto, che aveva al centro il servizio alle famiglie e il loro coinvolgimento nei cammini formativi, a partire dall'esperienza. Un confronto aperto e serio il cui obiettivo era quello di pensare a delle proposte che consentano all'Ac di tenere il passo delle famiglie senza però appiattire su di esse il settore adulti».



Il gruppetto partito per Assisi

Venti giovani e tre parroci. Dal 7 al 10 agosto ad Assisi, per un'esperienza estiva interparrocchiale. Cita all'insegna del discernimento. Questa proposta accolta dal giovane gruppetto. «È stata un'esperienza con molti momenti toccanti - dice Roberto Tuccillo, della parrocchia Maria SS. Immacolata di Pomi-

sorprese. La meraviglia di partire da turisti e scoprirsi pellegrini

gliano d'Arco (Ponte di Ferro), guidata da don Davide D'Avino - . Ricordo in particolare la camminata verso l'eremo. Un tragitto abbastanza duro che però mi ha permesso di riflettere su tante cose. La stessa celebrazione ha lasciato il segno. Ho fatto luce su alcuni aspetti della mia fede. Bella l'aria che respiri è diversa. Sapere di essere in uno dei luoghi dove avrei lasciato parte del mio cuore. Non sapevo, però, di ritornare con mille domande alle quali, ancora oggi, non ho saputo dare una risposta. Ma mi rasserenò l'idea che risponderò a tempo debito. Li ho

percepito la presenza di Cristo e vedevo San Francesco in ogni dove perché ogni posto era santo. Ringrazio dal profondo del cuore don Fernando - il parroco, ndr - che con determinazione ha portato avanti questa idea e ci ha permesso di fare discernimento. Gli sarò per sempre grata». Per i giovani della parrocchia Santa Maria La Pietà di San Giuseppe Vesuviano, guidata da don Francesco Feola, parla invece Giorgia D'Alessandro: «Assisi è stata un'esperienza inaspettatamente straordinaria, mi sono accorta che ad attendermi c'era qualcuno e non credevo di sentire così forte la sua presenza. La stessa fatica provata non è stata faticosa, ma finalizzata ad un incontro. Sono partita da turista e sono tornata da pellegrina». M.P.



Verso l'amore che sa mettere tutto a posto

Quest'estate famiglie e giovani della comunità interparrocchiale di Cicciano si sono messi in cammino per Assisi

DI MARIANO AMATO *

Due agosto, sotto un sole e con un caldo rovente. Davanti al piazzale di Santa Maria degli Angeli ad Assisi, comunemente chiamato «il vascone». Lì dove ogni uomo può fare esperienza di poter essere pescato dalla Misericordia di Dio e può avere la percezione reale di essere «al posto suo». Perché quando ci si sente profondamente e carnalmente abbracciati, amati, accolti senza «e» e «senza «ma», dalla Misericordia di un Altro, allora si scopre di essere al posto giusto. E lì, in quel giorno, insieme ad un gruppo di famiglie della comunità interparrocchiale di San Pietro e Immacolata che guidò, ci siamo ritrovati, prendendo parte alla XXXIX Marcia Franciscana verso Assisi, intitolata quest'anno, proprio Al posto tuo. Da trentanove anni migliaia di giovani e ultimamente di famiglie si mettono in cammino verso la Porziuncola di Santa Maria degli Angeli in Assisi, per raggiungerla nel giorno in cui San Francesco chiese al Signore Gesù di volerci portare tutti in Paradiso, il due agosto, appunto. C'eravamo anche noi. Durante l'ultima tappa da Trenina a Capaccio ci interrogavamo in continuazione, ma all'arrivo in chiesa abbiamo trovato Dio che ci aspettava. Abbiamo sentito il Suo forte abbraccio paterno. A confermare che per quanto duro è il nostro cammino Lui è sempre con noi a sostenerci. La marcia ci

ha messo davanti alle nostre responsabilità, ha fatto emergere le mancanze che l'uno ha nei confronti dell'altra e soprattutto ci ha messo di fronte alle mancanze verso la nostra famiglia. Abbiamo capito quanto è importante camminare insieme affinché possiamo essere Catechesi vivente dell'amore di Dio. C'è una parola che portiamo con noi, Casa Nuova, una casa nuova dove far riappropriare i nostri figli della loro identità di figli amati». Per Antonio e Giovanna. «Assisi, è da sempre un luogo carismatico dove trasuda fede e spiritualità. Quest'anno siamo arrivati con un forte desiderio di condivisione con il nascente gruppo famiglia. Le aspettative erano tante, dopo un intenso anno pieno di vicissitudini varie, ma giunti a Santa Maria degli Angeli, abbiamo deciso di aprire il cuore in religioso silenzio pronti ad accogliere ed ascoltare il Signore. Non sappiamo cosa ci sia successo ma, l'incontro con i marcatori del gruppo famiglia, la celebrazione a Foligno, le parole del frate durante la confessione ci hanno aperto a nuove prospettive. I due giorni di convivenza con gli amici di Cicciano sono stati interessanti poiché tutti avevamo lo stesso desiderio, camminavano nella stessa direzione. La cosa meravigliosa è stata rendersi conto di quanto è stupenda la Grazia di Dio, di come operi nella semplicità dei giorni e di come scalfisca la dura corazza che avvolge spesso il nostro cuore. Siamo consapevoli del fatto che sarà un cammino lungo e difficile, ma siamo fiduciosi. Si cade ma ci si rialza e solo il semplice fatto di esserne consapevoli vuol dire che siamo sulla buona strada». Ma ad Assisi c'erano anche

i giovani della nostra comunità parrocchiale - sette - che hanno fatto l'esperienza della Marcia dei Giovani - da Praia a Mare, partenza il 25 luglio - dopo un pellegrinaggio di alcune decine di chilometri, si sono uniti a tutti i marcatori ad Assisi il 2 agosto. Domenico ha scoperto che il passato non deve condizionarci ma al tempo stesso non dobbiamo nemmeno rimpingerlo perché è grazie a esso che siamo diventati quel che siamo e così possiamo trovare il nostro posto, che ciascuno deve combattere le proprie insicurezze e la timidezza, aprendosi di più con chi ci sta intorno, ricordandosi che Gesù c'è sempre e per ciascuno di noi ed è importante. Sono partito con mille incertezze e sono tornato con tante risposte». Annamaria invece è partita «piena di dubbi e di domande, con la paura di essere troppo

debole e di non farcela, ma allo stesso tempo dentro di me si muoveva qualcosa che mi diceva di essere forte. Ciò che mi ha colpito è stata quella sorta di atmosfera che si è creata sin dal primo momento e ho imparato ad affidarmi al Signore sempre e non solo nei momenti di bisogno. Ho capito che devo cercare di eliminare tutti i limiti che metto nei miei modi di fare e di essere sempre me stessa. Torno a casa piena di emozioni e soprattutto torna con la consapevolezza che Dio mi ama così come sono, con i miei pregi e difetti e che siamo tutti delle persone che hanno fatto il loro pezzo di strada. Per Carmine «È stata una delle esperienze più significative che ogni persona deve assolutamente fare almeno una volta nella vita per comprendere il vero significato di fraternità, condivisione e allo stesso tempo interiorità e spiritualità personale. L'arrivo alla meta tanto attesa,

la Porziuncola, è stata un'esperienza indescrivibile. Come se tutta la grazia di Cristo fosse entrata nel mio cuore ripagando ogni singolo passo e ogni singola piccola penitenza che ho fatto in quei giorni». In definitiva, cos'è la marcia Franciscana? Un'esperienza che può cambiare veramente la vita! Francesca può confermarlo perché nella sua vita il cambiamento c'è stato veramente e ha capito quanto Dio ci ami: «Osservando le bellezze che ci ritroviamo sulla terra, la bellezza della fraternità, la bellezza di avere un amico affiano che ti aiuta, che ti sostiene anche solo con una parola o con un sorriso, l'accoglienza della gente del posto dove la marcia si fermava per la sosta: questi sono stati tutti segni del Suo Amore!». Ma più di ogni altra esperienza Francesca racconta che a La Verna ha davvero incontrato l'Amore di Dio: «Nelle ore di ritiro mi sono affidata completamente a Lui e quello che ho ricevuto è l'Amore di cui tutti parlano, l'Amore con la 'A' maiuscola, l'Amore di un Padre che ha donato il suo unico figlio per noi. La Porziuncola, oggi è come la casa di Dio, perché la Misericordia del Signore la percepisci e la senti nel cuore e gli abbracci che ci sono stati erano tutti veri e pieni di fraternità; in tutto quello che abbiamo vissuto c'è stata la presenza di Dio, ci siamo sentiti strumenti nelle mani del Signore. Gli occhi di questi giovani e le lacrime delle famiglie rinnovate dall'incontro con Dio, mi fanno toccare con mano tutta la bellezza di essere prete, amico e padre dell'uomo di oggi».

* parroco di San Pietro e Immacolata, a Cicciano

A Bari per scoprire che una carezza può generare nuova vita e speranza

In dodici sono partiti verso Bari, per prendere parte al campo di servizio proposto dal settore giovani dell'Azione cattolica diocesana. Un campo 'forte', che ha messo alla prova la visione del quotidiano e dell'ordinarietà dei partecipanti. Le realtà incontrate sono state quelle della Fondazione Opera Santi Medici Cosma e Damiano - Casa alloggio per malati di Aids Raggio di Sole, unità di cura terapeutica Lorusso Cipparoli, Mensa per i poveri, Casa di Accoglienza Xenia - e del Centro di accoglienza Don Vito Diana, dormitorio della Caritas diocesana Bari-Bitonto. «Abbiamo vissuto - spiega Francesca Masucci, della

Comunità interparrocchiale di Baiano - un incontro con storie di speranza e rinascita. Con persone che pur nella difficoltà gridano il loro esserci, il loro essere vivi. E abbiamo sperimentato l'importanza di una carezza come aiuto e conforto: una carezza come quelle donate ai malati di Aids dai volontari della casa alloggio Raggio di Sole». Anche Serafina Franzese, della parrocchia Maria SS. della Stella di Nola è stata a Bari. Una scelta ponderata bene. «Volevo dedicare l'estate allo studio. Ma il pensiero del campo era troppo presente. E così ho chiesto se ci fosse ancora posto e sono partita. Ho potuto confrontarmi con tante storie e



I giovani partiti per Bari

vite. In particolare alla Comunità terapeutica Lorusso Cipparoli ho incontrato la paura di non farcela ma anche la bellezza di incontrare qualcuno che invece ti tende la mano per superare quella paura e per incominciare a sognare il futuro». (M.Par.)

Trenta giorni di campi con i missionari del Pime

Un mese intero, tra luglio e agosto, in giro per fare esperienze di Chiesa. Si potrebbe sintetizzare così l'estate di Emanuela Odore, della parrocchia Sacro Cuore di Pontecittra, a Marigliano. Un mese fatto di nuove amicizie, di discernimento. Emanuela ha 20 anni e ha scelto di trascorrere la sua estate partecipando a tre campi organizzati dal Pontificio Istituto per le Missioni Estere (Pime), che frequenta ormai da tre anni. Un cammino che va di pari passo con il servizio in parrocchia come educatrice di Azione cattolica. «La figura del missionario -

dice al telefono - mi ha sempre affascinato fin da bambina. E quando i missionari e gli animatori del Pime sono venuti in parrocchia a presentare il loro cammino e le loro attività, non ho esitato ad aderirvi. Partecipare alle loro esperienze estive mi consente di ricominciare l'anno sempre con un sguardo nuovo e più attento sulla realtà che mi circonda. Forte poi è la spinta spirituale, torno sempre con un'esigenza maggiore di non lasciare nulla al caso rispetto al mio discernimento». Tre esperienze in un solo mese non sono poche: «Rifarei ancora questa scelta. Il



Emanuela Odore, in giallo, durante la visita al campo Rom di Scampia

primo - spiega - è stato un campo di impegno sociale, in collaborazione con la Caritas di Catania e con l'associazione Italia Kum Librino; a Ducenta invece abbiamo fatto animazione di strada, annunciando e invitando alla preghiera, nei momenti di adorazione. A Pozzuoli si è svolto un campo sociale e vocazionale che ci ha portato a Scampia e all'incontro con esperienze di vita forti». (M.P.)



Lo scrupoloso lavoro del dottor Francesco Dragoni è risultato prezioso per l'allestimento della prima mostra sulla raccolta napolana, che si inaugurerà il 5 ottobre, in città, presso la Chiesa dei Santi Apostoli

Collezione Vecchione, uno studio ne svela l'importanza

DI MARIANGELA PARISI

La collezione d'arte di Luigi Vecchione in Nola: inventario, profilo critico e saggio di catalogazione. Questo il titolo del lavoro con il quale il dottor Francesco Dragoni ha concluso la Scuola di Specializzazione in beni storico-artistici dell'Università degli Studi di Napoli...

cronologiche ed estetiche» ma ha avuto anche cura di inquadrare l'attività collezionistica di Vecchione nel panorama nazionale e campano in cui si svolgono le vicende del collezionismo e del mercato d'arte contemporanea...

anche appassionato di musica e di teatro, e per questo fonderà il Circolo filodrammatico Giovanni da Nola, coinvolgendo tantissimi giovani e talentuosi dilettanti nolanosi...

le quali Vecchione compone la raccolta. Non mi fanno però emergere anche l'essere Vecchione uomo pienamente inserito nel suo tempo, consapevole che la cultura e tale solo se sa coniugare insieme passato e contemporaneità.

Illustrazioni scientifiche, erudite e umaniste: una monografia dell'archeologa Tiziana del Vecchio rivela il fermento culturale e l'originalità della Napoli dell'epoca



Tiziana del Vecchio

Istantanee da Seicento

DI NICCOLÒ MARIA RICCI

Le eccellenze vestuviane si fanno ancora sentire. Una di queste è Tiziana del Vecchio, anni 30, laureata in Archeologia alla Federico II e originaria di San Vitaliano...

tivo come decorativa; in realtà la sua funzione è didattica. Ovvero aiuta lo scienziato ad esporre alcuni concetti presenti nei trattati naturalistici...

comunicare gli uni agli altri». Quindi anche Napoli è in quel periodo in fermento culturale; la scienza era viva. Tornando ad Imperato, l'autrice vede in lui il pioniere di un nuovo modo di divulgare la scienza...

scientifico europeo. Tuttavia l'ambiente scientifico napoletano del seicento fa poco rumore rispetto ai grandi nomi di Copernico, Galileo, Keplero e Newton...

Ogni rivoluzione ha un prezzo da pagare e un sogno da vivere. Deve essere innanzi tutto una realtà che non esiste ancora, ha bisogno di aprire breccie che costano fatica e sangue...

Il dono della missione

Ciro Biondi

ze dove si imboscano, circondati da adulanti cortigiani, i principi e i nobili di un regno che non è quello di Dio. Abbiamo dimenticato che la Chiesa è inviata al mondo a piedi scalzi...

Inviati per donare la salvezza di Dio

di uscire nell'ambiente divino dell'amore. Il sogno trasformante che papa Francesco implorò a Firenze deve ancora essere sognato e fino a quando le consuetudini, gli stili, i linguaggi, le strutture non diventano canali adeguati per l'evangelizzazione...

COMMENTI & IDEE

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

La formazione alla vita cristiana per i giovani presenta oggi immensi problemi. I giovani vanno lette non tanto come ostacoli, ma come occasioni propizie per un cammino di crescita più autentico e radicale...

La fraternità illumina le scelte dei giovani

La tentazione dell'isolamento, del ripiegarsi su se stesso, ma l'esperienza della misericordia di Dio ci possiamo vivere nella comunità, sana le ferite e moltiplica la capacità di gioire...

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

Tre donne, tre sorelle, punto di riferimento per la comunità parrocchiale di San Paolo Bel Sito. Per quasi un secolo, Antonietta, Carmela e Maria Napolitano hanno infatti terminato il loro viaggio per le strade del paese che le ha viste nascere, a 101, 97 e 93 anni...

Sorelle Napolitano, eredità essenziale

chiamano ancora, in parrocchia. Un impegno non dettato dalla solitudine o dal tanto tempo a disposizione, ma da un serio confronto con la Parola e da una seria vita sacramentale. «Non c'era giorno che non prendesse parte alla celebrazione della Santa Messa», ha ricordato Andrea Nappi, presidente Ac negli anni '90...



Le sorelle Napolitano. Da sinistra: Carmela, Maria e Antonietta

Il compito della Chiesa è da più di duemila anni per mandato divino quello di annunciare il Vangelo e di battezzare le genti nel nome della SS. Trinità. Questo annuncio ha attraversato i secoli e ci ha raggiunti grazie alla testimonianza di tanti uomini che hanno fatto spazio nella loro vita a Cristo Gesù, e che con la loro vita lo hanno reso presente testimoniandolo...

Testimoni per la rete

Domenico Iovino

quelle domande e esigenze, i Vangeli sono anche mezzi di comunicazione usati con sapienza da chi doveva annunciare la Salvezza di Dio. La Chiesa di Nola con il convegno diocesano appena concluso, si è interrogata sull'attualità del primo annuncio: il fermento. «Primo» nel senso di fondamentale, di fondante, di decisivo, di permanente e perenne: ogni modalità di annuncio del Vangelo. I lavori del convegno sono stati articolati intorno a tre fuochi di interesse, ri-

Portare l'annuncio nell'era dei social

spetto ai quali sorgono domande anche in merito al modo e ai mezzi più adatti per essere annunciatori nell'oggi. La comunità educante. Ogni singolo membro del corpo ecclesiale, in virtù del battesimo, ha il compito di annunciare il Vangelo con la sua testimonianza, nessuno può pensare di essere esonerato da questa responsabilità, neppure l'ammalato che vive all'oscuro. Non come singolo persona ma sempre come membro di una comunità. Come però la comunità

educante si presenta attraverso i nuovi mezzi di comunicazione? Quanto delle relazioni «dal vero» diventa link per la presenza online? Le comunità sono educate online? Ed insegnano ad essere? La formazione dei formatori. L'urgenza dell'annuncio richiede molto spesso formazione e competenza perché lo stesso annuncio della salvezza, depositato nelle verità di fede che professiamo, sia recato in maniera retta. Conosciamo i mezzi attraverso i quali oggi si comunica? Sappiamo passare come credenti dall'informazione alla comunicazione?

Evangelizzazione e fraternità. In una parrocchia non è l'unica istituzione evangelizzatrice, e nella sua identità più autentica è e rimane famiglia di famiglie. L'annuncio deve essere particolarmente curato nell'ambito familiare dove si impara la comunione attaccata strettamente alla vita ordinaria. La difficoltà di vivere la diversità. Le comunità accompagnano le famiglie nel trasmettere la fede al tempo dei social? Si offrono occasioni di formazione ai genitori, per se stessi e per i figli?



La regista Stornaiuolo durante le riprese del corto «Sufficiente»

In un cortometraggio la Scampia che lotta per la sufficienza

di DOMENICO IOWANE

In una scuola della periferia nord di Napoli, Gaetano Russo, un ragazzo di circa quindici anni, si presenta alla commissione di esami di licenza media, accolto con lo scetticismo riservato agli alunni che faticano nella vita così come a scuola. Lui non si perde d'animo e racconta con fermezza la sua tesi che parte dalla sua storia, segnata dall'omicidio barabro del padre che diventa il *Cristo Velato* nella sua esposizione. I professori rimarranno in silenzio ad ascoltarlo, non sapendo che a lui basterebbe strappare la sufficienza per essere promosso. Inizia così il cortometraggio *Sufficiente*, da un fatto di cronaca del 2005 avvenuto durante la faida di Scampia, primo lavoro da regista di Maddalena Stornaiuolo, liberamente ispirato al libro *Fiori d'Agave* scritto dal marito Rosario Esposito La Rossa. «Un

novo e pulito modo di raccontare un territorio martoriato» lo ha così definito lo Stornaiuolo, raggiunta telefonicamente per un'intervista. La scelta di trattare tematiche così drammatiche è dettata dalla loro popolarità mediatica o è un atto d'amore verso la propria terra? Essendo nata a Scampia e avendo vissute esperienze non proprio bellissime, ci tenevo a raccontare questa storia dandone una lettura diversa: far capire che se un bambino nasce in una famiglia criminale non necessariamente deve pagare le colpe dei genitori. Gaetano Russo interpretato da Alessio Conte cosa rappresenta? Gaetano è un bambino che esiste davvero. Il nome è inventato per motivi di privacy. Lui rappresenta il riscatto, per un riscatto, con una critica verso quei professori che non nutrono fiducia nei bambini troppo irrequieti.

dalla Stornaiuolo, ndr) che lo incoraggia a studiare, cresce alimentando il desiderio di farcela per prendersi ciò che gli spetta per diritto in quanto persona. Al di là della storia dei genitori. Il film nasce in collaborazione con il regista Antonio Rucco: cosa vi stava a cuore raccontare? Io sono la fondatrice della scuola di recitazione *La Saggierezza* che opera tra Mezzo e Scampia. Con Gianluca Arcimino, il produttore cinematografico del film, organizzai un corso di produzione cinematografica e uno degli allievi fu Antonio Rucco. Arcimino, dopo aver letto *Fiori d'Agave*, innamoratosi della storia non sapendo che fosse vera, ne ha tratto un progetto cinematografico che ha scelto di affidare a me e Antonio. Insieme abbiamo deciso di raccontare la storia come un riscatto, con una critica verso quei professori che non nutrono fiducia nei bambini troppo irrequieti.

Un professore dovrebbe essere attento soprattutto a questi ragazzi e alle storie che hanno alle spalle, sponcandosi in qualche modo le mani. Avete usato il punto di vista di un bambino per la narrazione. Perché? Perché i bambini non hanno filtri, non mentono. Noi grandi a volte indiosiamo tantissime maschere, mentre i bambini sono puri e il messaggio che arriva è vero. Di cosa hanno bisogno i ragazzini della periferia di Napoli? Le scuole dovrebbero restare aperte per più ore, perché più tempo si vive per strada e più si diventa facile preda della criminalità. Quanto si vive in una zona in cui si spaccia sotto i palazzi, si cresce convinti che sia facile fare i soldi. Se questi ragazzi avessero un'opportunità diversa non si metterebbero mai in situazioni cosìgate perché non avrebbero la necessità di dover fare quel tipo di scelte.

Aperte le iscrizioni al Concorso nazionale Musica Contro le Mafie Gennaro De Rosa: «Combattiamo la globalizzazione delle cattive idee»

Dalla musica parole per dire le buone idee

di ANDREA FIORENTINO

La libertà dal gioco della mafia si può ottenere solo con la compartecipazione civile. Il ruolo edificante della musica è quello di sensibilizzare il popolo nella lotta contro l'illegalità, la corruzione, la mafia appunto. Parlarne è fondamentale perché, come direbbe don Luigi Ciotti, «la mafia uccide e il silenzio pure». Prenderne coscienza, riconoscerla e abbatterla. Per questo ritorna per il decimo anno consecutivo, il concorso nazionale «Premio Musica contro le mafie» che sostiene e valorizza la musica socialmente impegnata. Il tema di questa edizione è *#oltreconfini*. Con il patrocinio di Avviso Pubblico e Legambiente, il premio è un progetto culturale che si realizza con il supporto di preziosi contributi di Siae - Società Italiana degli Autori ed Editori, Doc Servizi, Acep, Unemia, Omnia Energia, EarOne con il contributo istituzionale di Avviso Cultura Pac Calabria 2017/2019 di Regione Calabria e Comunità Europea e con la partnership di Casa Sanremo, Club Tenco, Uno Maggio Libero e Pensante, Keep On, Primo Maggio Roma, Officine Buone e il Maestro orafico Michele Affidato. Un invito a stimolare un pensiero preciso, verso un mondo senza barriere, senza divisioni di credo e di razza, senza poteri che oscurino cuori e menti. La creatività che stimola il desiderio di cercare l'unione nella diversità e farsi portatrice di un cambiamento profondo guidato dalla musica con gli artisti in prima linea. «Musica contro le mafie - sottolinea Gennaro De Rosa, presidente e direttore artistico dell'evento - è una associazione che si occupa di diffondere buone idee e buone prassi da contrapporre alla globalizzazione delle cattive idee. Facciamo tutto questo con progetti di formazione civile e

pedagogia antimafia, laboratori nelle scuole, pubblicazione di strumenti editoriali, un lavoro di diffusione attraverso i social network, utilizzando le nuove tecnologie per raggiungere i più giovani nei luoghi reali e soprattutto virtuali che frequentano. Gli artisti che appoggiano questo progetto sono tanti e le loro testimonianze fondamentali per scuotere le menti dei più giovani. Noi lavoriamo da sempre sulla ricerca di un nuovo linguaggio che ci avvicini ai ragazzi e ci rifacciamo ad una frase di Italo Calvino contenuta in *Lezioni Americane* che dice: «Prendete la vita con leggerezza, che leggerezza non è superficialità, ma pianare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore». Con tutte le difficoltà nell'applicare la leggerezza a dei temi densi e spesso tragici come quelli di cui ci occupiamo, cerchiamo di tenerla sempre presente, ricordandoci soprattutto che l'educazione antimafia si può fare anche divertendosi». Fino al 31 ottobre 2019 è possibile iscriversi gratuitamente in pochissime semplici mosse - sul sito musiccontrolemafie.it - al concorso nazionale per musicisti emergenti. Dopo una prima fase di giudizio popolare tramite social network (Facebook e Instagram) nel mese di novembre, tre differenti giurie (social, studentesca e tecnica) stabiliranno i dieci finalisti che andranno ad esibirsi dal vivo alla finale di Cosenza. La sfida conclusiva si svolgerà nel mese di dicembre, in una kermesse ricca di incontri, ospiti importanti, concerti, seminari, showcase, spettacoli, momenti di riflessione e azione concreta insieme a migliaia di studenti. Il colosso mira a far emergere realtà artistiche con una spiccata sensibilità per i temi sociali, antimafia e soprattutto per la diffusione di «buone idee e Buone Prassi» attraverso la musica.



Gennaro De Rosa, al centro

da sapere

Una fucina di artisti per il sociale

Sono 351.200 i chilometri percorsi da Musica contro le Mafie con i vari tour in Italia. L'associazione, che fa parte della rete di Libera, porta avanti un impegno contro i fenomeni di criminalità promuovendo la giustizia e l'uguaglianza sociale, la legalità, la politica trasparente, la memoria viva e condivisa, la cittadinanza attiva e responsabile. Ad oggi sono 230 gli artisti testimoni a sostegno, tra i quali 24 Grana, 99 Posse, Maldestro, Maurizio Capone e Bungt Bangt, Rocco Hunt, Teresa De Sio, A 67, Clementino, Ghemon.

Nato nel 2010, il Premio Musica contro le Mafie è giunto alla sua X edizione. Sono ad oggi 1570 le band e gli artisti che si sono iscritti. Sono ben sette i premi previsti: Premio Winner Tour, Premio Under 35, Premio Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato, Premio Primo Maggio, Premio Acep Unemia, Premio Polizia Moderna, Premio Ondarock.it. Due invece le menzioni speciali: Menzione speciale Club Tenco e Menzione speciale Musica contro le Mafie.

Contro il mare di plastica vola la voce di Dolcenera

Sono tantissimi i rifiuti presenti sulle nostre spiagge e nei nostri mari: oltre 2 mila le segnalazioni raccolte finora e a conferma di quanto registrato l'anno scorso, per ogni 100 per cento di rifiuti di plastica usa e getta. Un mare di plastica che sta soffocando il mare. Tutto. È un dato di fatto. Ogni anno oltre 570 mila tonnellate di plastica finiscono nelle acque del Mediterraneo: l'equivalente di 33.800 bottigliette di plastica gettate in mare al minuto. Smaltire la plastica tramite gli appositi sistemi sembra troppo costoso, quindi, per risparmiare, viene scaricata in mare. L'inquinamento da plastica sta continuando a crescere. Se i Paesi non adottano soluzioni concrete ed efficaci, entro il 2050 l'inquinamento nell'area mediterranea quadruplicherà. Questo è un allarme mondiale a cui non viene data forse la giusta attenzione e lo sforzo artistico della cantautrice Emanuela Trane, meglio conosciuta come Dolcenera, racconta il problema con la forza e la leggerezza di una canzone che può arrivare dritta al cuore di chi la ascolta. Un testo divenuto inno di Greenpeace. *Amaremare* entra immediatamente anche in testa, un ritornello forte e che come un mantra ripeti in continuazione. Ma, se ascolti le parole che lei canta e se guardi il video, ti accorgi che è ben evidente un allarme per salvare un mare pieno di plastica che lo sta soffocando. L'artista salentina è rimasta particolarmente colpita da una pellicola dove ha visto bambini che chiedevano alla mamma: «Ma noi tra vent'anni potremo fare il bagno?». Poi si è trovata bloccata nel traffico durante la manifestazione di ragazzi *Fridays for future* a Milano e ha capito che stava succedendo

qualcosa. Da lì la canzone ha preso forma. E poi Greenpeace. Rotazione radiofonica. Condivisione profonda. «Sono riuscita ad affrontare l'argomento non in maniera pesante ma in un messaggio che poteva essere confuso con una pubblicità progresso perché rimane comunque una canzone, non una cosa pesante. Sono felice per essere riuscita a mettere insieme la metafora di fare una foto per Instagram, la più bella dell'estate che batte i record dei Like, con la frustrazione di non riuscire perché attorno al mare inquinato», ha spiegato Dolcenera, che ha recentemente partecipato ad un'iniziativa di Greenpeace ad Ischia. Una tra le tante di pulizia di spiagge e fondali organizzate secondo la metodologia del *brand audit*, e promosse dalla coalizione internazionale Break Free From Plastic di cui Greenpeace fa parte. Attività che servono non solo a ripulire le spiagge e i mari ma a individuare anche le tipologie e i marchi a cui sono riconducibili i rifiuti maggiormente presenti. *Plastic Radar*, questo il nome del servizio per segnalare la presenza di rifiuti in plastica sulle spiagge, sui fondali o che galleggiano sulla superficie di mari, laghi e fiumi italiani. È possibile partecipare all'iniziativa utilizzando la più comune applicazione di messaggistica istantanea, Whatsapp, per inviare una foto del rifiuto in plastica, completo di posizione geografica, al numero presente sul sito dell'iniziativa (plasticradar.greenpeace.it). I dati sulle segnalazioni ricevute sono disponibili, sempre sul sito, in forma aggregata, nell'arco di 24 ore.

Andrea Fiorentino

Nel buio dei ragazzi, per scuotere i grandi

di ALFONSO LANZIERI

Una scrittura essenziale ed efficace, frasi brevi interrotte da una punteggiatura veloce. In certi tratti sembra quasi di ascoltare una canzone rap di una bellezza cupa, che talvolta lascia la prosa e diventa verso, come nelle parole di una giovane migrante, straziata nel corpo e nell'anima, che agonizza sperando sul suo letto di sofferenza: «Domani partirò/Prendimi, mare/Trascinami via, lontano/Voglio morire /Ti prego/Arrivo» (p.67). È questo e di più, il libro di Alessandro Perna, in *Fondo alla caverna* (edizioni Graus), che è uscito l'anno scorso e pian piano ha attirato l'attenzione di tanti. Perna, 31 anni, avvocato penalista che opera nell'ambito del diritto minorile, racconta le condizioni di minori e adolescenti della periferia geografica o esistenziale, dei loro diritti negati, dei loro errori (in qualche

caso reati), delle loro fragilità, cresciuti in un mondo di adulti distratti, impotenti, cinici, e in un contesto sociale che non dà scampo alla loro innocenza, che li mastica e li risputa ormai distrutti. Nelle diciasette brevi storie conosciamo Luca, costretto da un camorrista del suo quartiere ad addossarsi un omicidio mai commesso, e la sua famiglia che non ha il coraggio di difenderlo dalla morsa di quella tragica prepotenza; Mattia, bullizzato dai compagni di classe perché omosessuale; e poi Andrey, Pietro, Giuseppe, Francesco, e così via, - il titolo è un riferimento al mito della caverna di Platone - spiega l'autore «nel quale l'uomo è descritto come colui che vive incatenato e costretto a vedere solo una certa realtà. Se il destino di alcuni è liberarsi, conoscerne altre strade e possibilità, altri non ce la fanno: ci sono ragazzi che vivono in fondo alla caverna». Il libro - racconta ancora Perna - è nato da un

bisogno interiore, quasi fisico: «Si tratta di storie che ho incontrato facendo il mio lavoro naturalmente e che tornato a casa non mi lasciavano stare. Allora ho sentito l'esigenza di vomitarle fuori, un po' per liberarmi, un po' perché credo possano essere utili ad altri. Alcuni racconti descrivono singole vicende reali, altri personaggi raggruppano nell'invenzione letteraria tipi aspetti veri di tante storie». Le pagine sono un invito a guardare ai più giovani attraversando la scorza per arrivare al cuore fragile che li abita, ad accendere i fari su realtà sconosciute e dimenticate da ignorare: «Il mondo degli adulti, che dovrebbe preservarli e custodirli, spesso non è capace di intercettare i loro disagi, e la comunità in cui crescono offre tante occasioni per intralciare la strada. Per sbagliata. Non si tratta di giustificare errori o crimini, ma l'età di questi ragazzi deve costringerci a un esame di coscienza».



La prima di copertina del libro di Alessandro Perna



Time Out
di Maurizio Longhi

Il restyling estivo ha reso lo stadio San Paolo più bello e più funzionale per gli spettatori. Per conservarlo così sono però necessari senso di civiltà e rispetto per il bene comune

Si dice da tantissimi anni che il San Paolo di Napoli sia uno stadio fatiscante e imprevedibile. Le Università in Campania hanno rappresentato una manna dal cielo dal momento che sono stati eseguiti dei lavori che hanno reso l'impianto di Fuorigrotta più bello nell'aspetto e più confortevole nella fruizione. La squadra azzurra, per permettere che si completassero i lavori, ha giocato fuori casa le prime due partite di campionato e, qualche giorno prima del

Se la buona educazione si ferma ai tornelli

ritorno nel proprio stadio tirato a lucido, hanno scosso tutti le parole di Ancelotti che ha tuonato parlando di forti ritardi nel rifacimento degli spogliatoi. Meglio non entrare nel merito di questa diatriba, sta di fatto che il San Paolo presenta sedolini nuovi e gli steward prestano più attenzione a che si rispetti l'assegnazione dei posti. Hanno contrariato molto alcune foto che giravano sul web di alcuni tifosi (o pseudotifosi) napoletani in piedi sui sedolini. Va detto che si è trattato di casi isolati, la maggior parte della gente ha mostrato un comportamento impeccabile, ma poi ci sono sempre degli incivili che si impongono all'attenzione. La parola di fondo è una sola: educazione. Bisognerebbe investire su di essa per costruire un mondo migliore, dove sia indispensabile per una persona salire con i piedi su un sedolino, un comportamento che di riflesso potrebbe avere un effetto a catena costringendo tutti gli altri, pur di

vedere la partita, a fare altrettanto. Se ci fosse più educazione e più rispetto per il prossimo, tutto questo non succedrebbe. Come sarebbe bello andare allo stadio e trovare il proprio posto libero, invece, lo si trova spesso e volentieri occupato con la speranza che a farlo sia una persona ragionevole. Può capitare che si rivendichi legittimamente il diritto di occupare quel posto e, magari, si ricevono risposte sprezzanti del tipo: «E che te lo sei comprato?». A quel punto, si crea solo un clima di tensione e si spera che prevalga sempre il buonsenso per evitare una degenerazione. In una società civile non si dovrebbe neanche parlare di questo, invece, se ne parla perché alcune persone fanno della maleducazione uno stile di vita, a volte addirittura un motivo di vanto. Chi è maleducato porta ovunque il proprio disprezzo per le regole e per una persona così è normale, non solo mettere i piedi su un sedolino nuovo, ma anche

abbandonarlo lasciando su di esso carte e lattine. Questi comportamenti incivili vanno sanzionati in modo esemplare con multe salatissime, ben venga un giro di vite pur di arginare la maleducazione. L'esempio è fondamentale soprattutto per i più giovani, perciò è avvilente quando a macchiarsi di un atto irrispettoso è un adulto, ignaro che la sua azione possa essere emulata. La mancanza di educazione è pericolosa socialmente perché minaccia il vivere civile e, in uno stadio, tutto questo si amplifica visto che ci sono migliaia di persone l'una vicina all'altra. Allo stadio ci si va per vedere la partita, per sostenere la propria squadra del cuore, non per dare sfoggio di arroganza e prevaricazione, simili soggetti inquinano ogni ambiente in cui si trovano e dovrebbero vivere in isolamento affinché imparino le regole della buona educazione. Se si lamenta l'assenza delle famiglie negli stadi è anche per questi fenomeni di sopraffazione che restano



Lo stadio San Paolo messo a nuovo

impuniti, del resto quando la gente non sente sicura e tutelata, preferisce restare a casa. La percezione della sicurezza è fondamentale per la qualità della vita di una persona, tale soglia si abbassa notevolmente quando ci si trova in un contesto che assume le sembianze di una zona franca in cui vige la legge del più prepotente. Educazione, questa è la parola d'oro su cui puntare per depurare il mondo dello sport dalle tossine di chi vede gli stadi come un'arena o una cloaca.

Il direttore generale Francesco Montervino fissa il traguardo stagionale per i bianconeri e confessa di sentirsi ormai più a suo agio dietro una scrivania che sulla panchina

«Il mio Nola riporterà la gente allo stadio»

Per l'ex centrocampista del Napoli l'obiettivo da centrare è la salvezza

DI VINCENZO NAPPO

Il suo nome rimarrà per sempre nella storia del nuovo Napoli di Aurelio De Laurentiis. Ha vissuto da protagonista e capitano il doppio salto del club azzurro dalla Serie C alla A, trasmettendo ai compagni di squadra quella grinta che è stata un po' il marchio di fabbrica della sua carriera da calciatore, in tutte le piazze dove ha giocato. La stessa forza di volontà che Francesco Montervino sta mettendo nella sua nuova avventura con il Nola, in Serie D, nelle vesti di direttore generale dallo scorso luglio. L'impatto con la nuova realtà è stato positivo: «Mi è sembrata subito una situazione molto stimolante, con un buon progetto alle spalle, che ha nella crescita dei giovani uno dei suoi punti chiave. Lo scorso anno il Nola è riuscito ad ottenere la permanenza in D lo scatto ai play-out. Quest'anno non c'era un budget tale da poter costruire una squadra da prime posizioni in classifica ma, con il resto della dirigenza e di concerto con il nostro tecnico, abbiamo comunque partorito una buona rosa. Puntiamo ad una salvezza tranquilla - sottolinea Montervino -, anche se i risultati positivi delle prime giornate di campionato ci possono far pensare ad altro, ma noi teniamo i piedi ben piantati a terra. Nel mio ruolo di dirigente posso dire che metterò a disposizione tutta la mia professionalità per continuare ad aggiungere le cose che non vanno, a partire dal fatto di tornare a giocare presto nel nostro stadio, lo Sporting Club». L'ex centrocampista del Napoli ha conservato lo spirito da leader anche nei panni di direttore. Lo dimostrano le sue parole a proposito della tifoseria nolana: «Conoscerli è stato straordinario, il buon inizio di stagione sta dando entusiasmo a tutto l'ambiente. Anche alla squadra ho detto che

l'altro obiettivo da raggiungere, oltre a quello dei risultati sul campo, deve essere di riportare i tifosi a seguire da vicino la loro squadra del cuore, anche attraverso una manovra divertente e piacevole. Lo sappiamo tutti che la gente può ritornare allo stadio solo in due modi, attraverso le vittorie ed il bel gioco. Il sogno per questa stagione è di raggiungere il tetto dei due o addirittura mille e cinquecento

spettatori la domenica, dipende tutto da noi». Da quando ha lasciato il calcio giocato, nell'estate del 2014, è sempre rimasto nel mondo del pallone maturando diverse esperienze. Due anni da direttore sportivo nella sua città natale, Taranto, e poi per un periodo nel ruolo di responsabile dell'area tecnica dell'Afro Napoli United. E ancora l'avventura come allenatore della scuola calcio

Bombonera, della Fede Management Academy dove, con Gaetano Fede, ha svolto in seguito il compito di scouting. Dopo tanto peregrinare, Francesco Montervino sembra aver trovato la sua strada lontano dal rettangolo di gioco: «Ho sia il patentino di allenatore che quello da dirigente, ma ormai la panchina appartiene al passato. Ho capito che il settore dirigenziale è quello che mi piace di più».



Francesco Montervino

piccole donne

Dieci anni di forza e talento. Ecco Annachiara Franzese

La vita l'ha messa a dura prova molto presto, portandole via il suo papà pochi mesi fa. Proprio lui le aveva trasmesso l'amore per il calcio, avendo alle spalle delle esperienze da giocatore in età giovanile. Ma Annachiara Franzese è una ragazzina di dieci anni dal carattere forte: la sua forza di volontà, unita al grande talento, l'hanno portata a vestire la maglia del Calcio Napoli femminile lo scorso mese di luglio. Il giusto premio dopo aver mostrato tutte le sue qualità tra le fila della Scuola Calcio Progetto Giovani Marigliano, come testimoniano le parole dell'allenatore Domenico Monda, che ha curato la sua crescita sul campo: «Nel corso dell'ultima stagione un osservatore del Napoli venne a vedere la nostra squadra 2009 e notò le grandi doti di Annachiara. Dopo stage e provini, a luglio arriva la decisione del club azzurro di

ingaggiarla». Un cambiamento non facile vista la giovane età della bambina: «Quando ha saputo la notizia si è messa subito a piangere perché non voleva abbandonare l'ambiente in cui era cresciuta. Dopo qualche mese, posso dire che è stata la scelta giusta. Alcuni giorni fa - sottolinea mister Monda - è venuta a trovarci, si è ambientata presto nella nuova realtà, è felice di avere intrapreso questa bella esperienza. Non avevo dubbi che sarebbe stato così, è una ragazzina molto sveglia». Annachiara ha tutto per diventare in futuro una grande calciatrice: «Ha cominciato a venire da noi tre anni fa. Può giocare in tutte le zone del campo, ha una duttilità tattica molto sviluppata e una buona catteriveria agonistica. Senza contare l'ottimo tiro, non a caso il suo ruolo naturale è quello di attaccante». (V.N.)



78.289 FEDELI SONO INSIEME AI SACERDOTI



CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI

I GIOVANI

GLI ULTIMI

Giovanissimo e campione mondiale di vela

Si tratta di un risultato prestigioso per il Circolo Reale Yacht Club Canottieri Savoia e per tutto il movimento della vela campana. Nicolò Nordera si è laureato Campione del mondo ai Mondiali di Vela Laser 4.7 che si sono svolti lo scorso agosto in Canada, sul lago Ontario. Il diciassettenne napoletano ha centrato l'obiettivo della medaglia d'oro con una giornata d'anticipo rispetto al termine della competizione: «È un sogno nel cassetto che si è realizzato. Solo adesso inizio a rendermi conto di quello che ho fatto. Dal terzo giorno di regate in poi ero primo, e dal punto di vista psicologico è stata dura sostenere questo peso. La giornata decisiva è stata il penultimo giorno di regate. Il ho dato tutto quello che avevo. Il secondo era molto vicino a me nella classifica generale, ma alla fine sono riuscito ad avere la meglio». No-



Nicolò Nordera

nostante la sua giovane età, Nordera ha già ottenuto importanti risultati, sia a livello nazionale che internazionale. «Sono due quelli che ricordo con maggiore soddisfazione. La vittoria ai campionati italiani dello scorso anno a Viareggio, il secondo posto agli Europei under 16 del 2017 in Spagna». La passione di Nicolò per la vela è nata un po' per caso: «Sei anni fa mio papà mi portò a Venezia per una settimana di regate, per farmi conoscere questo mondo da vicino. Anco-

ra non mi rendevo conto in che cosa consistesse questo sport, ma quel senso di libertà che mi trasmise fece scoccare in me la scintilla. Poi, cinque anni fa, iniziai a praticare il Circolo Canottieri Savoia. Ma fare avanti e indietro da Benevento, dove abitavo con la mia famiglia, a Napoli era molto stressante sia per me che per mio padre. Così tre anni fa ci siamo trasferiti nella città dove sono nato, questo mi ha permesso di continuare a coltivare al meglio la mia passione». Adesso l'atleta napoletano si trova negli Stati Uniti per motivi di studio: «Sono ad Hampton, dove sto frequentando l'ultimo anno delle scuole superiori. Poi farò l'Università, visto che qui mi hanno offerto una borsa di studio. Nel futuro di Nicolò Nordera ci sono ancora tanti sogni da realizzare, uno in particolare: «Vorrei fare il giro del mondo in barca a vela». (V.N.)

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolate.

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

- con versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- con bonifico bancario presso le principali banche italiane
- con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi. L'Offerta è deducibile.

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it
Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti